



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.9.1

FIRENZUOLA, AGNOLO

La Trinutia, comedia di m. Agnolo Firenzuola
fiorentino

Giunti, Firenze 1549



176

① CFIE 263 fol. 33626

Inw. 26197 (solo fasc. A8)

② PVE 10644 fol. 33627

Inw. 26198 (dal fasc. B8 alla fine)

TRINVTIA

COMEDIA

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA
FIORENTINO.



S
A
A
O
N

E
X
O
R
I
O
R



IN FIORENZA, MD XLXSTENSE

BIBLIOTECA
MODENA

70
H
9

AL SUO MOLTO²

HONORATO M. MARCO

ANTONIO PASSERO.



LObbligo grande, che io ho
con esso uoi, gentilissimo
M. Marc' Antonio,
per li infiniti comodi &
fauori, che uoi m'hauete
fatto, senza hauer mi ueduto giamai, è di
tal maniera impresso nel mio core, che iui
e per starsi sèpre, et per farsi ogni di nella
memoria mia piu uiuo et maggiore. Sono si
ritrouati de gli huomini assai, & tutto di
se ne ritrouano molti, iquali prèdono ami-
citia delle persone et presenti et lontane p-
utile, che essi ne sperano ritrarre: et pes-
re questa beniuolèza mercènaria, nō me-
rita pur di chiamarsi amicitia, ne d'essere
stimata a punto. Alcuni altri ci sono, et di

questi e' l numero troppo piu grande ch'io
nō ui posso esprimere, iquali amano altrui
p piacere, che della pratica & cōmercio
loro traggono: et costoro mācando il dilet
to, o la cagiōe di quello, si rimāgono anch'
eglino d'amare. Eccì la terza sorte d'ami
citia, & questa si puo chiamare la uera,
quādo alcūo si muoue a damare chi che sia
p cagione della uirtù. Et tale amicitia ha
titolo di lodeuole et honesta. La quale p
essere fondata su stabile fondamēto, quā
to piu inuecchia, tātō si fa piu durabile &
piu ferma. Ora s'io uolesi dire, che p mez
zo della uirtù, c'habbiare in me conosciu
to, uoi siate fatto mio amico, troppo presu
merai di me stesso, attribuendomi temera
riamēte q̃l che non è in me pure in ombra,
non che in effetto. Ma uo ben dire tanto
auātī, et sō certissimo di poterlo dire col
uero, che la uirtù e' lualore, che si ritroua

3
in uoi, ui ha fatto inchinare talmente col
pēsiero che nō ui siete sdegnato abbraccia
re con l'affetto del cor uostro la fama del
mio nome, ilquale da benigno uēto dell'al
trui cortese relatiōe u'è arriuato agli o
recchi. Et ha tātō potuto lhumanità, ch'è
propria dell'animo uostro, che hoggimai
sō quattro āni, che uoi uirtuosamēte ope
rādo et cō parole et cō effetti, sēpre haue
te pcurato l'util mio: hora con predicare
l'ombra di q̃lla uirtù che ci deurebbe esse
re, et hora procacciādomi la beniuolēza
di molti illustrissimi et uirtuosissimi signo
ri di cōtesto regno. Perche s'io uolesi rin
gratiarui di cio quātō uoi appresso di me
meritate io conosco che troppo l'aurei che
fare: et forse ui noierei pesser uoi nobilmē
te modesto et gētile. Passero dunq; q̃sta
parte cō grato silētio, il quale so che ui fia
caro, come ancho ui deura piacere, che io

habbia fatto qualche memoria dell' obbligo,
ch'io ui tengo, sulle scritture altrui. Facē
doui certo, che piu uiuace conto n'ho scrite
to al Libro dell'animo mio, il quale an-
drò tuttauia rimettendo hor in un modo,
hor in un' altro sulle priuate mie composi-
tioni, le quali ogni di uo publicando piu to-
sto a sodisfattione de gli amici & signori
miei, che per gloria, o fama ch'io ne spero
al nome mio: che ben so io, come di poca fia-
ma gran luce nō uiene. Piacciaui dunq; ac-
cettare amoreuolmente la Comedia ch'io
ui mando, & hauerla cara per il merito
suo, & per rispetto dell'amicitia nostra.
State sano. A. V. II. di Febraio.
M D X L I X. di Fiorenza.

Il molto uostro Lodouico
Domenichi.

PROLOGO DELLA

TRINITIA.

IO L'acconciai, com'ella haueua a stare: & montato
ch'io fui, mena mena, la s'ha ancora a muouere: in
modo che s'io uolſi compire il uiaggio, e bisogno
ch'io ne scendessi, & menassimela a mano: ch'è stata
pure una uergogna a un mio pari: che non sono però
un fanciullo, a uedermi con gli sproni in mano, me-
narsi dietro una caualla. In fine ell'è una baia, come
l'huomo caualca queste rozze, e bisogna andare a
lor modo: & la maggior parte delle bestie, che si
prestano a uettura, son restie, infingarde, piene di
guidalesebi: & non ci è meglio che tenerſene una a
sua posta. Ma lasciamo andar questo, per non ui te-
nere piu a disagio; che s'io non ui dico quel ch'io son
uenuto a fare, uoi nol sapreste: io son uenuto a re-
carui quella Comedia, che uoi aspettauate; che ui puo-
dare un po di spasso: che poi che questi uostri in-
namorati non ue l'hanno saputo fare essi di darui
questo anno un poco di passatempo, ne d'una Co-
media, ne d'una Canzona, ne di cosa che da ueder
sia, io ue ne ho procacciata una: che s'ella non sarà
bella, o nuoua a modo uostro, uostro dāno. Se uoi fa-
ceſte l'anno a questi uostri innamorati tanti fauori,
che quando e uiene il Carnouale e brillasser per al-
legrezza: e sognerebbono il di ogni dōdolo p faruelo

A iij

poi la notte: al contrario ogni cosa, o che bel passe-
rotto: ecci chi habbia il gabbione per metteruelo: io
uolsi dire adunque che sognerebbono la notte tutto
quello, ch'è credessero, che ui fosse grato il di tante
uolte, & in tanti modi, quanto uoi uoleste. Ma uoi
fate tanta carestia de fatti uostri, ch'è una morte.
Donne mie belle, chi uol de cauretti di questo tem-
po, bisogna far montare le capre a buon'hora. Così
uo dire a uoi: se uoi uolete delle feste, delle liuree,
delle Canzone, delle Comedie teste di Carnouale,
guadagnateuele tutto l'anno con lisguardi, con le
accoglienze, con l'andare la Quaresima alle Pre-
diche, a uestpri: ch'è il piu bello intrattenere i gio-
uani, che di tempo ueruno: che ogni di si fa una ue-
glia, & spesso due. Or su andate questa Quaresi-
ma alla predica ogni mattina, e il di anche, quan-
do si può: & non lasciate ne perdonanza, ne staz-
zone: che Dio ui benedica. Ma guardategli tal-
uolta un po' sottocchi, che la suocera non se n'auog-
ga: & tornate l'anno in terreno a buon'hotta: &
non aspettate Luglio: che non si soleua anticamente
passar mai calendi di Maggio: & fateui tal uolta
alle finestre a uedere chi è. Oh una cosa mi s'era
scordata, che importa un buondato: non lasciate d'an-
dare al palco il di di cenere: che ui è un gran perdo-
no: che è una gran uergogna d'hauer dismesso tutte
le buone usanze de uostri antichi. Voi ui marauiglia-
te poi, se questi giouani diuentano stitichi, & se M.
Domenedio s'adira: & se u'interuien poi, che in que

sti tempi uoi non hauete uno intrattenimento al mon-
do. Se uoi farete il debito uostro, il uostro Signo-
re p' sua pietà, & misericordia infonderà ne cuor lor
di trouare ogni di cento badaluchi, per trastullarui.
Sapete uoi quel che mi diceua l'auola mia, quando io
era piccolo: oh l'era la buona dōna: la mi diceua, fan-
ciul mio fa piacere a ognun di quel che non ti costa:
che chi piacer fa, piacer ricoue. E'n fatti la diceua il
uero: Ma noi non habbiam già guardato a questo,
i quali senza hauere hauuto da uoi in tutto quest'an-
no tãto fauore, che noi ce ne siamo potuti andare una
sera a letto contenti; habbiam procacciato di farui
sta sera questa Comedia: la quale noi habbiam con-
dotta in manco di otto di: Et perche hiersera nel p-
uarla noi perdemmo la copia, mi bisognò questa mat-
tina di buon'hora andare a Firenze in persona, a far
mene dar un'altra a Frati di Santa Maria Nouella:
& sono arriuato hor'hora tutto trafelato: & emmi
cascata mezza per la uia: si che se la sarà piccola,
habbiate pazienza. Et perche io uoleua andare a ca-
sa a mutarmi una camicia, innanzi ch'io uenissi qui:
E pche mi fu detto ch'io uenissi subito: che uoi stauate
a disagio, son uenuto senza riposarmipunto puto: che
lo stancarmisi di quella rozza sotto, è stato cagione
d'ogni male. Voi sapete, che gli argomenti son mol-
to atti ad allargare il buco dell'orecchio dello intellet-
to: si che piu facilmente tutta la mattria della fauo-
la penetri, anzi come dire ui sdruciolli dentro: & tut-
ti i buon poeti, o uolete antichi, o uolete moderni,

Et massime quei c'hanno qualche polso di poesia,
usarono questo mezzo a ficcarui ben la cosa adentro
adentro. Però io era uenuto a farui il bisogno: per-
che questa faccenda uolendola mandare con gli ordini
s'aspettaua a me: ma io son tãto stracco, che io farei
male a me, et poco piacere a uoi. Però uoi sarete per
hora senza argomento, perdonando questo difetto
alla stanchezza mia. Or su a Dio: io mi uo in tan-
to a cauare gli stiuali, & a posar gli sproni.

INTERLOCUTORI DELLA
TRINVTIA.

Giuanni giouane, marito della Lucretia.
Golpe suo seruitore.
Vguccione giouane innamorato fratello della Lucretia.
Dormi suo seruitore.
Purella serua di mona Violante uedoua.
Mona Violante uedoua sua padrona.
Messer Rouina Dottore sciocco.
Fornaia.
Lena serua d'Alessandro.

LA TRINVTIA⁶

COMEDIA.

ATTO PRIMO SCENA

PRIMA.

Giuanni innamorato, Golpe
suo seruo.



- L**A tanta uoglia, che io ne ho, mi fa duro al crederlo.
Gol. Voi lo credete pur troppo: ma i no'l credo gia io:
& metterei la testa, che non ne sarà nulla.
Gi. Come, la m'ha pur mandato a dir per la serua,
che io gli uada a parlare sta sera a ogni modo, per co-
sa ch'importa: che credi tu che la uoglia?
Gol. Da cotesto infuori ogn'altra cosa.
Gio. Che cosa potrebb'ella mai uolere?
Gol. O che potrebbe uoler, potrebbe uoler uoi, & s'io
ui dicessi, ch'io ne so qualcosa, che direste, che la uol
uoi la mona Smeria: uoi nō la conoscete: e ui so dire
che per una compiuta femmina l'è d'essa.
Gio. Di gratia non ne dir male, se non per altro; perche
l'è madre di quanto ben io ho.
Gol. Madre, mi piacque: uoglio che uoi mi diate ad intē-
dere altro, i giucherei la uita contro a un morso di
berlingozzo, che non ha far nulla seco.

Gio. E perche?

Gol. Perche, perche si.

Gio. In su che la fondi?

Gol. In su che la fondo, se uoi uolete saperlo i uel dirò.

Gio. Di gratia, se l'è cosa c'habbia fondamento, di su.

Gol. Pochi di poi che noi uenimmo in questa terra, come ui si può ricordare, noi andammo la mattina della dō na di Settembre alla quercia, & quādo noi fummo sul prato, riscontrammo questa che uoi uolete, che sia madre della Angelica.

Gio. Troppo ti se fatto da lunga, tu mi se già cominciato a uenir a noi.

Gol. Di gratia habbate un po di pazienza, & lasciate= mi finire, se uoi potete però, & uedrete, che io nō mi muouo a uento.

Gol. Or su ben tira innanzi.

Gol. Mentre che uoi eri tra quelle botteghe, & faceni il il giorno coll' Angelica; io senti che mona Violante chiamò la serua, & le disse: conosci tu quel giouane che in tutto hoggi non ha mai leuat'occhi d'adosso al l' Angelica? alla se che gliè un bel giouane: mai la mi glior gratia che m'ha: la gli rispose, che non ui co= nosceua, ma che se la uoleua intenderebbe chi uoi fus se: & senza dir altro resto così un pochetto adrieto a bella posta.

Gio. Et poi che segui?

Gol. All' hora io che fu se ue ne ricorda, quando uoi mi smarriste mi messi andare loro drieto, per uedere do ue la cosa haueua a riuscire.

Gio. Molto, & donde nacque tanta curiosità?

Col. Perche io mi accorsi, di quel che poi è auuenuto, che uoi u'innamorereste di questa fanciulla: ella bella, alle man d'una uedoua; uoi giouane, e sfaccendato: tiello tiello. Voi sapete come si dice. alla qual cosa uolendo io porgere, come è debito mio, tutti gli aiuti, che io poteua: pensai come indouino, che quella curiosità fusse molto al proposito.

Gio. Va poi e di, che costui non habbia tal uolta del prouido uiro, & di questa tua curiosità, che ne nacque?

Gol. Nacque, che la la dimando di poi, chi le pareua piu bello, o uoi o Vguccione.

Gio. Et ella, che rispose?

Gol. Disse, che ui conosceua poeo uantaggio: pur che uoi le haueui un certo che di miglior cotale: perche ella soggiunse, e mi piace piu assai: & non so che altro, le fauellauan sotto boce, pur secondo che io potetti uedere, uoi le andauo molto a pelo.

Gio. Et per questa ragione, tu pensi che la uoglia me per se; & che per questo la mi habbia fatto chiamare?

Gol. Ehime! state a uire, se uoi uolete: che hor ne uie ne il buono, dico che per questo io mi accostai alla fante, & la dimandai come haueua nome la fanciulla, & mi rispose, che l'haueua nome Lucretia. Io che l'haueua sentita chiamare altrimenti, & da loro & da Vguccione, dissi come Lucretia? allhora la fante rauuedutasi, uh i sono una smemorata, Angelica uolsi dire: ma tant'è. e dond'ella, soggiunse io da casa sua, rispose ella, quasi ridendo, & la madre seguitai

perche ella pur ridendo, ragioneuolmente dond'è la madre, douerebbe esser la figlia: ma questa uolta nō è uero questo: perche una è d'un luogo, & l'altra d'un altro, & di poi accortasi dell'error disse, che tãto l'una quanto l'altra eran Sanesi, & pur ghignaua: E'n su questo ragionamento mi domandò chi uoi eri, quel che uoi faceui a Viterbo, & molt'altre cose, che s'arien lunghe a raccontarle.

Gio. Hai tu ancor finito questo tuo ragionamento senza conclusione?

Gol. Adesso, non dubitate: eccomi alla calaia. Allhora patrone io mi allacciai la giornea, & le dissi mille ben di uoi: tanto che noi facemmo un parentado: Si che io le cauai di bocca tutta la trama, che io ui contai poco fa di Vguccione, & che la buona uedoua uccella per la sua pentola. hor ecco conto ogni cosa.

Gio. Che m'importa questo a me, o in un modo, o in un altro? a me basta che due & due faccian quattro, die mi l'Angelica per moglie, & poi uccelli chi le pare.

Gol. Importa che quel che altri uuol per se, lo da mal uolentieri al compagno: e nō è piu' l'èpo de goffi. Basta ch'io credo a ceto p x. che la si uoglia cauar qualche uogliuzzza con esso uoi: ell'è assai ben fresca, giouane: non è brutta; la non ha huomini in casa, una serua che nacque come gl'Asini ricca, agiata, & con pochi pensieri: & credete che la si uoglia stare a denti secchi: non lo pensate.

Gio. A sua posta, io la credo a mio modo: & tu la dirai al tuo.

Gol. Ma ditemi un poco, non mi haueui uoi detto, che in Pisa toglieste già per moglie una sorella d'Vguccione?

Gio. Haueua, ma che uiene a dir questo? non sai tu che se n'è tanto cerco, poi che noi ci fuggimmo di Pisa, che ognun di noi s'è risoluto che la sia morta? che se la fusse uiua, io non mi andrei adesso rompendo il capo per questa, & uo che tu sappi un'altra cosa, che se l'Angelica non fusse Sanese, & non hauesse madre: io direi certissimo che la fusse la donna mia, et uotti dir piu' la, che io non me ne sono innamorato per altro: se nō perche la somiglia tutta: ma uedi un poco Golpe, se tu potessi trarre niente: che con cotesto tuo discorso tu mi hai messo il ceruello a partito.

Gol. Padrone lasciatene il pensiero a me, ch'io non ho mãco a cuore le cose uostre, che uoi stesso:

Gio. Basta: seguita poi che tu hai cominciato, & fa ch'el fine lodi il tutto.

Gol. Vedi come ual' mondo, hor che costui è innamorato di costei; e uuol che la somigli la moglie, i uo che mi sia tagliato questo collo, se con manco fatica che nō è far mutar di proposito una donna, io non li facesse dire, che le d'essa resoluto: ma ecco Vguccione che ha seco quella buona persona del suo garzone. Io uoglio tirarmi da banda, per intendere quel che dicono: qui non pens'io che mi ueggano.

Vguccione, & Dormi suo ser-
uo, & Golpe.

O Come l'ho io caro, così si fa: egli sta molto bene a
Giouanni il traditore si credeva tormi la preda, la
quale tanto tēpo fa, io ho seguitata coi seugi de miei
pensieri, ma e non li è uenuto fatto: chi ho hauuto
ancor io un buon leuriere, & mi gioua che si tro-
uerà pur ingannato.

Do. Padrone, nō dite quattro: se uoi nō hauete nel sacco.

Vguc. O perche? che dubbio c'è? non sai tu che mona Vio-
lante mi ha fatto intendere per la fante, ch' i uadia
sta sera a casa sua, che ogni cosa è fatto?

Gol. Et che si che questa uersiera uorrà pigliar due faue
con una colomba, e che si, ch' i scoprirò qualche
bella cosa.

Do. Si si correte la presto, accioche uoi non ui facciate
aspettare: e ui sarà il notaio: e l'hauerà compero l'a-
nello, & saran ordinate le nozze, che ne uadi, che
uoi trouerete lo spetiale per la uia, ch' anda cor la
misura de confetti. Eh padron mio, non ui lasciate
troppo trasportare alla uolontà, adagio, ci è ancor
di ma passi. Costei ui ucella: perche la uorrebbe pi-
gliar uoi: ma se uoi faceste a mio modo, uoi ucel-
lereste ben lei per pigliar lei.

Vg. E come faresti?

Do. Farei, come non farete uoi.

Se le

Gol. Diauol che tocchin duo parole della fine, ma piu,
dite l'ultima canchero ui uenga.

Dor. Volendo uoi pur torre dōna, chi meglio potete uoi pi-
gliare, et piu a proposito uostro, che unadi q̃sta terra,
sotto il cui caldo uoi possiate fare le faccēde uostre cō
piu riputatione, che quādo pur un ui uolesse far dispiacere,
habbiate doue ricorrere, et forse che ui māca par-
tito honoreuole, Alessādro Amadori, ha fatto tastare
piu uolte cost dalla lūga, se uoi uolete la strocchia, che
p esser uoi forestiero e sbādito della terra uostra, quā-
do la togliessi, uoi haresti piu di uinticing; soldi p lira,
et se uoi uolesti dire il uero, diresti et cōfesseresti an-
chora, che l'è piu bella, che questa uostra Angelica.

Vg. Dormi il tuo discorso nō mi dispiace, & conosco quel
che tu di così ben come te, et meglio, et hocchi pensato
piu uolte, ma finalmente io son risoluto, giusta mia
possa, d'hauer costei p molte cagioni, & per dir q̃lla
e piu bella, tu sai che nō e bello quel ch' è bello, ma q̃l
che piace, infine costei ha un certo nō so che di ghiot-
to, ch' i nō mi posso satiare di guardarla, ne mai ad al-
tro penso, ne di, ne notte, che a lei, ma pur quādo io
nō le uolesi bene, che gnene uoglio quāto io ne ho, et
quādo la non mi piacesse, et nō mi andasse a sangue et
nō mi parebbe bella, che mi pare bellissima, et me ne
cōtenterai pur troppo, io la uoglio p dispetto di Gio-
uāni, et per mostrargli l'error suo, che conoscēdo l'a-
micitia ch' era tra noi, e' l' parētado che ci fu già, non
doueua uenirmi adesso auuilupparmi la Spagna.

Gol. Buon pro ci faccia, alla barba tua patrōe, ma i' ho paura
che costui nō faccia il cōto sēza l'hoste questo tratto

B

- Vg. Ma i'uo ben che tu sappia q̄sto, che se io hauesſi mai
a pigliar altra dōna, che l'Angelica, che io nō torre
mai altri, che la sorella d' Alessandri, ma che accade
ragionar di questo? se stasera io mi ho atrouar cō lei?
- Gol. Pian barbier, adagio a m' passi, oh cie ancor da far
tanto, disse colui, che ferraui l' Ocche.
- Dor. Adunq; poi che la cosa e tātō innanzi, gliē bene ch'i
cominci a metter in ordine la casa, ma e bisogna fare
segretamente, che Giouanni non lo sappia.
- Vg. Anzi uo che sia'l primo, il traditore.
- Gol. Ho, ho, ho, Dio mi benedica, et accrescamī malitia.
- Dor. Oh, oh, il Golpe patrone, cheto che se costui lo fa,
ogni cosa e guasto, che rouinerebbe il Paradiso, o Gol
pe troia che si fa? londe si uiene?
- Gol. Da casa della mia Purella. chel'ho trouata tutta sot
to sopra, & dolgonſi di uoi a cielo, & hāno ragione
inuerità, se gliē uer quel che dicono.
- Vg. O, perche? ch'ē stato?
- Gol. Come perche? le u'aspettauā questa sera a cena, et ha
ueuan messo in ordine ogni cosa, & uoi hauete accē
nato in coppe, & dato in bastoni. (tēdo io.)
- Vg. Parla chiaro, che uotu dire in tutto in tutto: i' nō t'in
Gol. Non m'intēdete? intēde bene, ma uoi fate le uista, sta
te mal sordo, nō hauete uoi tolto per dōna la siroc
chia d' Alessandri? se ben uoi l'hauete fatta segreta
mēte, egliē stato detto ogni cosa, Madōna Violāte e'n
collora, la pouera Angelica piagne, insino alla Purella
disperata, & mal cōtenta, et ogni cosa uia sozopra.
- Vg. Ohime, et chi ha trouata questa baia: di tu da douero?
- Dor. Eh Golpe, Golpe, tu faresti il meglio attendere a al

- tro, tu fai pur che noi ci conosciamo.
- Gol. Questo e un giuoco di poche tauole a chiarirſene, di bel
patto uia dimādane la Purella, et uedrai se sarà uero, et
uoti dir' un passo piu la, or su, che poi che Madōna Vio
lāte ha ueduto d'ēssere ucellata, la lha mādada ad offe
rire al padron mio, et egli lha accettata, si che i'sō tut
to in faccēde et affogo, et do ordine tutta uia et se uoi nō
faceſte noze anche uoi, io direi uenite alle uostre ogniūo
goda a Dio, che mi māca il tēpo, et auāzāmi le parole.
- Vg. Dormi mio tu odi, i son ſi sgratiato, che sarà uero
pur troppo.
- Dor. O, e ue la pareua hauer poco fa nel borsellino, ch e
nō si uuol' credere così ogni cosa no, chel Golpe e una
golpe, et di quelle uecchie, et nō sarebbe grā fatto, che
questa fusse una girādola ordinata da lui p guastare.
- Vg. Come faremo adunque a chiarirci?
- Dor. Patrone, state di buō animo, il Dormi nō dorme sēpre
no, io andrò atrouar la Purella, et informerōmi da lei
d'ogni cosa, qual cosa farò io, innanzi ch'i dorma
- Vg. Et se fusse uero, doue mi trouerò io? che partito ha es
ser il mio? ho io a p̄dere la piu cara cosa che l'animo
mio desidera d'hauere? ho io ad esser sgarato dal mag
gior inimico ch'i habbia? (morte.)
- Dor. Non dubitate patrone, a ogni cosa e riparo fuor ch'a la
- Vg. Et che riparo puo esser qui, se la lha p̄messa a Giouāni?
- Dor. Mācherān' e ripari starſi sēza moglie, o torne ū'altra?
- Vg. Le son delle tue, troppo sarebbe duro, lo star senza
l'Angelica.
- Dor. Pur ue lo sētite, duro ē a star sēza moglie, er dol'io
uoi hauete mille ragioni, ma anche a questo e rimedio.

V. Troppo mi par graue, solamēte al pensarui, & troppo mi cuoce. pouero, suenturato, se così e, tu non rispondi, Dormi? i' ueggo ben io che tu non mel credi.

Dor. Perche uolete uoi così ch' i ui creda? siete uoi il quinto euangelista, ma lasciamo andar le burle, patrone, nō ui diffidate de casti miei, & tenete p fermo, che come io mi sarò chiarito del tutto, io ci pigliarò tutti quelli opportuni rimedij, che io pensarò, che faccian' a proposito, & uoglio andar uia adesso, che non e da mettere tempo in mezzo, aspettatemi su la piazza di Santo Stefano, che io ui uerrò a ragguagliare del tutto.

V. Dormi mio, di gratia fa che io ti sia raccomandato, non perder tempo.

Dor. Non mancherò di niente ui dico, andate alle faccende uostre, egliè già presso a uno Anno, che questo mio patrone non mi ha mai lasciato hauer un' hora di bene, sempre intendi, ripara, torna, uieni, aspetta, & ua. io per me non conosco il maggiore inferno per un seruitore, che stare cō un patrone innamorato. et hor ch' i pensaua questi di riposarmi, e si trae p dado, io ne feci grā festa quando Giouāni arriuò in questa terra, p esser amico del patrone, e n' è successo il cōtrario, che p esser si ancor egli innamorato di q̃sta Angelica la bella, le fatiche son raddoppiate. hor su pazienza, a ripari. quāto ben cie, ch' i son figura, che caccio p natura, et nō mi par fatica niēte, et p dirne il uero, io son in casa mia, quando i sono in simil trauagli, et sarei morto, se fusse altrimēti, et che l' otio mi si māgiasse, egliè forza che io uadia aguzare i miei ferruzzi. andrò, dimāderò, pēserò, guasterò, riparerò, dirò male, qual cosa

farò io, et ben ch' io habbia a far con una Golpe, anche delle Golpi si piglia, et io se ben ho nome il Dormi, i non dormo al fuoco, stia anchor egli in sulle sue, ch' i sto in sulle mie.

A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A

Golpe, & Purella serua.

I O Ho di già sparsa la cosa p tutto Viterbo, & garbuglio fa pe' mali stanti. Diauol' che nō uenga a gliocchi di quelle Dōne, come le lo saprāno, così si riuolgerāno tutte al padron mio, come i son qui testè bisogna che io truouila Purella, e ch' i lambecheri a mio modo et poi ogni cosa e accòcia. oh la lupa e nella fauola, eccola qua apunto p mia fe, affrōtar la uoglio. nō pdiam tēpo buōdi Purella io ho caro d' hauerti trouata buona cosa: d' he dimmi di gratia, la tua patrōa che pensier fa ella i uero, i uero? uol' ella dar duo mariti alla figliola.

Pu. Vh, che Dio tel' perdoni, come duo mariti? ella n' ha ra assai d' uno.

Gol. Duo mariti si, nō aspettate uoi il mio padrone sta sera?

Pu. Si aspettiamo, ma che uoi tu dir per questo?

Gol. E Vguccione è, que pars est? a che fine uiene egli?

Pu. Odi tu, tu di ben il uero, sciagurata me, i non me ne ricordaua.

Gol. Adunque che baie son queste, & che uccellamenti: & forse che non e pieno tutto Viterbo, & che ognun non dice la sua. ma e ce ne una piu bella, che Vguccio-

ne accorgendosi d'esser leuato a cavallo, ha fatto come sauo, che s'è procacciato, & uà questa sera a impalmare la sorella d'Alessandro Amadori.

Pu. D'he di il uero, & ch'i ti la detto?

Gol. Chi me l'ha detto dice, nò t'ho i detto che se ne parla p tutto su p le piazze, et dicesi fin' nel barbieri, & non manca se non che uenga a gliorecchi del padron mio, et che anch'egli nò faccia qualche pazzia, & che non ne nasca qualche scandolo d'importanza.

Pu. Eh tu uo la baia, le sò delle tue: e mi disse pur che uerrebbe a ogni modo, & tu di che n'ha impalmata un'altra: a questo modo e m'harebbe detto le bugie.

Gol. Bel caso certo, grande inconueniente à dir una bugia per acconciare un suo fatto.

Pur. Vimbè, che ti parrebbe da far qui?

Gol. Annisarne la padrona, & far tosto.

Pu. Et poi c'ha ella a fare? (di lei.)

Gol. Lasciarne il pèstero allei, pagare il debito, et tal'ne sta

Pu. Tu di uer tu, ch'i u'ha pensar ui pensi, uatti cò Dio, ch'i me ne uo ire a casa a dirgnene, innanzi chi me lo sdimentichi n'effe, i non so doue i mi habbia il capo, ne doue mi ringirare, questa mia padrona farebbe il meglio, ub, eccola qua, lasciamela turare.

SCENA SECONDA

Madona Violante uedoua, & Purella sua serua.

M. V. O VITI Purella, i non ci fare' mai tornata, tu non ha mai fretta.

Pu. Si muouiti, il fatt'è potere, i ho tronche le gambe per

le male nouelle, che ci sono.

M. V. Domine adiutaci, che nouella?

Pu. Triste quanto le possono.

M. V. Et che cosa ciè?

Pu. O padrona le son cattiuè, uh, signorè, e peccati nostri?

M. V. Be, che stato, che nouelle son queste? che uotu dire?

Pu. I non so da qual lato mi cominciare. (la n'esci.)

M. V. Comincia da principio nella tua mal'hora, domin che

Pu. Vo'ue ne siate molto ben cagion uoi, ue ne state, sapete, sì che uoi ue ne state, uh chi uorre' nanzi hauer a fare non so i che, c'haueruelo mai a dire, per ch'i so che uo' l'harete per male.

M. V. Ghe sarà mai, di su, in buon hora tua di su, escine, e non mi infradiciare.

Pu. Eh Dio! l'uoglia che nò ne nasca qualche grāde scādolo.

M. V. E però dillo: accioche uegga se ci si può riparare.

Pu. Si riparar mi piacque.

M. V. Tu nò douei cominciar, se tu non uoleui finire.

Pu. E mi fa anche un gran male d'haueruelo a dire.

M. V. O tu lo di, o tu mi ti lieua dināzi, scimunita che tu se.

Pu. Be si e, bisogna chi ue lo dica, & non chi mi ui leuò dinanzi.

M. V. Oh su dunq; la mia Purella di su, alto, bene, escine.

Pu. Vo sapete Giouāni, che mi haueua a uenire, & Vguccione: & hora ben sapete, oh nella uostra mal'hora, io credo, che l'inimico u'habbia accecata, et che direte uoi che s'è risaputo, che siamo in baia di tutta questa terra, & Vguccione che mi haueua promesso non uerrà altrimenti, hor andate, madonna sì.

M. V. E questo perche.

Pu. Perche gl'ha ire altroue.
M.V. E doue altroue? sta pur a uedere.
Pu. A casa quello Alessandro da Santa Rosa, sapete, che gli ha tolta la sirocchia per moglie: e anche Giouanni che ha risaputo questa chiacchera di questa trama, secondo che m'ha detto il Golpe, et nō pēsate che ci capiti.
M.V. O questa sarà bella, che di due i non habbi nessuno.
Pu. E basterebbe che uenisfi Giouānni.
M.V. E basterebbe le zucche marine.
Pu. O uolete uoi dar due mariti a una fanciulla?
M.V. A mala pena gnene uoglio dar uno.
Pu. O che uoleui uoi far dell'altro?
M.V. Vmbè, uoleuolo forse tor p me, che ne uuotu sapere?
Pu. A Dio M. Violante, ah! padrona per uoi eh? non m'rauiglia: ogni grillo tir'acqua a suo mulino.
M.V. Per me sì, che mal'egli a tor marito a una uedoua? noi siam di carne anche noi? tu nō pēsī ch'i sono pur ancor giouane, & la giouanezza è una gran cosa. e forse che quando e uiueua quella benedett' Anima del mio marito i nō staua à pie pari: et poi io ho retto piu d'un'āno questa uedouanza, hora si ueggo ch'i nō posso piu star così, che mal'è cercarmi d'un marito, che mi prouegga alle mie necistà? mal sarebbe cercar di prouedermi come fanno di molte che ce ne sono.
Pu. Accōciatela pur che la ui torni, oh Dio mai me lo farè indouinato. ma ditemi un poco una cosa a me, non sapete uoi che Vguccion nō ui uole, et ne manco Giouanni: come pensauī uoi adunque di fare?
M.V. Fussero uenuti, & poi s'io nō hauesfi acconcia a mio modo, mio danno.

Pu. Eh state cheta in buon' hora uostra; e nō u'è nessun di loro che ui pensi al fatto uostro, i lo so ben'io, & nō fauello a caso.
M.V. E Purella dal detto al fatto, u'è un grā tratto: mal mi sa che non uengono.
Pu. Dite pur a uostro modo: io per me non credo che la ui fusse mai riuscita.
M.V. E perche?
Pu. Perche sì, ma che pazzia è la uostra uoler un marito a questo modo, come dir d'imbolio, potèdone hauer come le persone da bene.
M.V. Che satù ragionare di queste cose, bada a far le facēde, & si uo tor marito d'imbolio, o nō d'imbolio, o come le persone da bene, lasciane il pensiero a me.
Pu. La caritami sprona; che se uoi uolete pur tor marito che ui pizichi così la uoglia drento, che non togliete uoi Alessandro in uostra buon hora? egliè pur assai bell'huomo, e non de passare quarant'anni, egliè ricco, & de primi di questa terra, & uuolui bene, e lo so: et se ben'egli ha hauuto un'altra moglie, & uoi haueate hauuto un'altro marito. Eh Dio uoi non sapete che cosa è una uostra pari hauer un fanciullaccio per marito, come son costoro: uo mel ricordareste.
M.V. Eh Purella, tu ci hai poco peccato, ti dico in queste cose, e nō si uorrè mai tor uedoui, poi che tu uuochi.
Pu. Propio, tutto'l cōtrario, et pche? (dica.
M.V. Perche dite, pche come no faccian nulla, nulla, e non hanno altro in bocca, quell'altra faceua, e quell'altra diceua: la si contentaua d'ogni cosa: i non ne uiddi mai un ma: la mi diceua ben il uero, benedetta sia l'a=

nima sua, e spiecont' un sospiro, che par che passino: et
così tutto l di ti fanno dar l'anima al nimico.

Pu. O sta ben, o ue doue l'hauuea, adunque e non si uor-
rebbe anche tor uedoue: pche le debbono anch' elleno
rimpiagnerli colle medesime filastroccole, e tãto piu
quãto le dõne sãno meglio simulare, e sò naturalmete
piu fastidiose, et piu cicale, a dircelo qui tra noi, così
rincreseuoli, che l mezzo, nõ chel terzo a mala pe-
na di ciò chel mōdo non ci cõtenterebbe, et non baste-
rebbe Arno: et habbiam tutte una natura insatiabile,
che nõ ha ne fin, ne fondo, perdonatemi padrona sî
la dico come la stã. Si che e farẽ pur meglio impac-
ciar si con chi la sî potessi mandar del pari.

M. V. Come del pari, che uoludir cicala?

Pu. Del pari sî, che se Scaimodeo, Alessandro fusse uo-
stro marito, e lodasse la moglie, che gl' hebbe prima,
et uoi il uostro marito, el' era bella, egl' era ricco,
ell' era saua, benedetta sia ella, et uoi benedetto sia
egli, egliera giouane, la nõ fece mai e faceua sempre.

M. V. Or su lasciamo andar queste baie, che ci hai fradicio
uedi piu tosto se ti uenisse trouato Vgucciõr, digli che
io gli uorrei dir quattro parole per una cosa che im-
porta, et non manchi.

Pu. Et sî truouo lui uolate uoi chi gli dica nulla?

M. V. Vorrei che tu tentassi cost da discosto, se sã nulla di
qsta cosa, et se mostra hauerne sentore, digli ancora a
lui ch' i gli uorrẽ parlare, et chi sarò in San Lorezo:
ma habbi cura di dire a uno a un' hora, e all' altro a
un' altra, che nõ s' abbattefino a uenire insieme.

Pu. Padrona uo ui beccate il ceruello, che non uorranno

uenire.

M. V. Si uerranno ben, uia pur uia fanciulla mia, sollecita
di gratia, questa e quella uolta che io mi accorgerò se
tu sei buona a nulla.

Pu. So costei ci mette parole, et io le gãbe, io ho ir tutto l
di a processioni: et mi bisognerebbe un fastel di ceruel-
lo, et io non ho quant' un' Occha, et un sacco di piedi,
et io non ho se non due, colle scarpette rotte. Eh po-
ueretta a te Purella tu stai fresca. I fo come il porco
i meno, imeno, et non approdo nulla, oh ecco a pun-
to di qua il Dormi.

SCENA TERZA

Purella, et Dormi.

DORMI. Dormi, tu non rispondi, Dormi?

or. Tu mi di ch' i dorma, et uoi ch' i risponda, o non lo
farebbe una Lepre, che dorme con gl' occhi aperti.

Pu. Si sî sta pur su le baie, giamba pur, i ti so dir che uo-
ce l' hauete fatta bella io, uoi state pur, tu et quel tra-
ditore del tuo padrone, duoi giuntatori, che bisogna-
ua promettere, et poi? ma non pensate che ci manchi
mariti per l' Angelica, ell' e sî buon lino, che la trouer-
rà ben rocca, et fuso per sîarlo sî.

or. Che borbotti tu, i non t' intendo, parla chiaro.

Pu. Si sî parla chiaro, o glie' l mal sordo quel che nõ uol
udire. E uerrà il tuo padrone sta sera, n' e uero, o nõ
uerrà egli.

or. E uerrà a dispetto di chi nõ uole, come se uerrà, or nõ
haues' egli le gambe in Francia, che uerrà, che gli par

- mill'ani che si facci sera p uenire, et tu domādise uerrà.
- Pu.** Di andrā, di andrā, noi sappiam ben ogni cosa si, uae fidati poi di questi huominacci, ti so dire, eh pouere donne, prima bisogna toccarlo con mano & poter crederlo. Voi uedete a chi farlo, e non che c'ingannano, che se ne fanno poi le piu belle risa fra loro; et quello è piu ualente che ne conta piu, gli è ben male haue-re il male, ma questo è peggio l'esser ucellata.
- Dor.** Oh, oh, oh, i so quello che tu uuo' dir. Eh Purella tu ha'l nome e fatti: tu se piu pura chi non credeua, tu credi troppo ogni cosa, tanto ha andare Vguccione a casa Alessandro, quanto i'ho a uolar: e non ce n'è stato pur una parola, pur un pensiero.
- Pu.** Così uol ell'ire, far buon uiso, & poi negare: a me non la uenderatu piu, ne manco alla mia padrona.
- Dor.** Et chi ha detto cotesta bella cipollata alla tua padrona? qualche lingua fradicia per commetter male.
- Pu.** O tu mi tien ben piu pura che io non credeua, tu uorrai tener a mano, a mano segreti i bandi: e n'è pieno tutto Viterbo, & tu di chi te l'ha detto?
- Dor.** Tutto Viterbo mi piacque, tu nō l'hai sentito dire da altri, che da quel tristo del Golpe, che fa p guastare?
- Pu.** Tant'è, io per me la uo credere a mio modo: non dimeno se ti pare, io dirò a mona Violante che non è uero, et che Vguccione uerrà a ogni modo.
- Dor.** A ogni modo uerrà egli.
- Pu.** Or su adunque a Dio così le dirò.
- Dor.** Va sana, o to questi quattrini, ecco qua Messer Rouina, q̄sto è ben un di que dottori doue s'accozzò l'arte colla natura per far un bellissimo Bue uestito da

huom poco naturale, accidetal niente trista memoria, doloroso ingegno, mai costumi & portamenti, da far salire in riputatioe ogni buon cuoco: io nō so quel che se ne uidde chi dottorò questa pecora, così mal si puo trar della rapa sague, il padre che faceua gli sproni, credendo che lo studiar fusse come far q̄lle stelle, bel capriccio che gli uene a far studiar q̄sto suo figliuolo credendone far un Sāsone, et n'ha fatto un bue. e io lo uo chiamare, che so che io n'harò un poco di passatèpo.

SCENA III. Dormi, e M. Rouina Dottore

O, o, la, o uoi, o Dottore.

M.R. Hor si che io ti risponderò, che tu hai detto dottore, così si dice a par miei, et nō o la, che par che tu uoglia scacciar le Cornacchie, che uotu in tutto, in tutto?

Dor. Deh ricordatemi il nome uostro, che io son si balordo, che io me l'ho sdimenticato.

M.R. Io mi chiamo Messer Rouina, al piacer tuo.

Dor. Et state dottor in legge?

M.R. In legge, in Theologia in utroq̄, che ne uotu sapere?

Dor. O cotesto nome ui sta male. perche le rouine guastan le Città, e le leggi l'harebbon a raccociare: sapete che dice rouina, conquassabit caput.

M.R. Finocchi costui non è chi e pareua, o par un Donadel lo, tanti cuiusfi sputa: o tu se piu dotto che le Regole: ma i ti uo ben anche rispondere, che i non ti paresfi un barbagianni: & ti rispondo che io non son la Rouina, che rouina: ma un Dottor che ho nome M. Rouina: io non ho già cotesto nome alla fonte, che haueua nome Tosano, per una mia zia.

Dor. O la uostra zia haueua nome Tosano?

M.R. Eh non il marito suo, et andai a studio a Siena, et mi miser cotesto nome, pche io doueua imparare assai, et disputaua come un diuolo: in modo che diceuano, che era una rouina delle leggi: ma la rouina che uò dir tu, nò è un dottor: ma una cosa, che si chiama rouina, che rouina, et uol dir una grā rouina, e si declina rouina.

Dor. O se la si declina la debb'esser un cauallo? (rouine.

M.R. Eh tu mi faresti, i dico declina declinas, et non decrina.

Dor. Che uol dir cotesto declina? (decrinas.

M.R. Vuol dir declinar, una cosa che si declina: ua leggi il Cornucopia, & troueralo.

Dor. Voi hauete fatto come quella fante Taliana, che era in Francia: che uoleua dar ad intendere a una mada=ma che cosa fuisse le ginestre: & diceua che l'era una certa cosa, che faccua quei fiori, che si chiaman gine=stre: ma lasciamo andar questo, a me basta che uoi cōfessiate d'esser la rouina: adunque uoi ui confessate, conquassandoui ui rimenate, & rimenantoui scotete il capo: adunque uoi siate un pazzo.

M.R. Deb tu faresti inuergiliar pazilio, uol si dir, o diuol tu mi caui del secolo.

Dor. Che direte, che non siate questa rouina?

M.R. Nò ch'i non sono.

Dor. Adunque non siate M. Rouina, & non essendo, non siate uoi, ma siate un' altro.

M.R. I son io, & non son un' altro? tu faresti ben un gran bacalare, se tu mi dessi ad intendere questo.

Dor. Se uoi siate rouina, uo non hauete fermezza, & cost siate un dottor leggiere, ch'è per una mal fatta cosa,

& meriteresti d'essere sdottorato: & però sarè meglio d'essere un' altro.

M.R. I nò uo già cotesta nespola dietro d'esser un' altro, ne d'esser sdottorato, ch'i son il primo dottore, che sia mai stato in casa mia, ma sta, ch'i uo cōsiderarla meglio, la rouina nò ha fermezza, adūq; i son leggiere, et però nò sò piu dottore, deh uēga la cacaiuola a chi mi pose qsto nome, sta sta, oh, oh, i l'ho ritrouata i non son quella rouina, che rouina, per che quella non mangia, et non bee, & io fauello, & dormo, & mangio.

Dor. Et per tre mangiate, secondo che si dice, adunque non essendo quella, siate un' altra, oh Diuol aiutaci con tā te rouine. (uina.

M.R. Si si, tu l'hai proprio detto: a cotesto modo un' altra ro=

Dor. Oh, oh, siate pur quel uoi ui uogliate, e non si trouò mai rouina che buona fusse.

M.R. Eh tu mi uai pur auuluppando il ceruello, deh lascia mi star di gratia, ch'i ho stiza pur troppo.

Dor. Et di che hauete uoi stiza?

M.R. Ho stiza che Alessātro fa sta sera le noze, & nò mi ha inuitato, et mogliama quādo era faciulla, era uicina della sua a uscio, a uscio, et stiamo in una medesima uia.

SCENA QUINTA

Golpe, Dormi, M. Rouina.

DIO Vi guardi insieme, che si fa Dormi?

Dor. Tu di' l'uer, ch'i dormo, ma i'ho dormendo fatto un' sogno, che mi pareua tendere una rete, & pigliare una Golpe.

- Gol. Che uol dir, che tu stai sempre meco incagnesco, et pur son tuo amico.
- Dor. Tale amico habbia chi mal mi uole, e si suol dir chi ha'l Lupo per compare, porti il Care sotto'l mantello, ma egliè me dire, chi ha la Golpe per comare, porti la rete a cintola.
- Gol. O, tu fai molto dello adirato, chi tel credesse, ma tu nò sei poi così co fatti, come tu mostri colle parole.
- Dor. Si sì, dāmi pur la madre d'Orlando, tu sai ch'i ti conosco ma'l herba quanto ben cie, ma lasiamo andare.
- Gol. Tanto andass'ella.
- Dor. Basta non piu.
- Gol. Se la basta, e non se ne uol tor piu.
- Dor. Berteggia, che la ti ua auāga, ma satū q̄l ch'i ti uo dire?
- Gol. Non io, se tu non mel di, che io non ho māgiato merda di galletti, che m'habbia fatto indouino: se tu non parli piu chiaro, i'torrò a dir che sia un bel tempo.
- M.R. Al corpo di san Chimisso apostolo, ch'i non uidi mai duo galletti rimbeccarsi così fieramente, i'ti so dire, che se l'un conficca, che l'altro ribadisce. ma uo dir io Golpe, è eperò uero, che chi mangia la merda del galletto, diuenti indouino?
- Gol. Ben sapete che gliè uero, piu ehe la bocca del forno. ma uoi siate uno cert'huomo che cercate sempre cinque pié al montone.
- M.R. Oh potta di santa Nuta di merda, o ue come salta di palo in frasca, i'ne disgratio un grillo, dou'ha tu trouato ch'un montone habbi cinque piedi?
- Gol. Hannomel detto le pecore, la notte di Befana, che tutte fauellano.

A cotesto

- M.R. A cotesto hatu ragion tu, se' Monton n'hanno cinq̄, gli huomini a quel ragguaglio, quanti n'hanno.
- Gol. Tre n'hanno.
- M.R. Come tre, i' so chi non ho se nò due, uno & un due.
- Gol. Anzi n'hauete quattro.
- M.R. A cotesto modo i' sarei com'un'bue.
- Dor. Ne piu ne meno.
- Gol. Fateui in qua, ch'i ui uo chiarire, ecco uno & due a cominciar di qua non e uero?
- M.R. Si sta bene, al resto, questi mi so io.
- Gol. Cominciamo hor da q̄st'altro lato, et tre, et quattro.
- M.R. Nò, nò, messer nò, e si dice un'altra uolta uno et due.
- Gol. O bella cosa uoler dar adrieto, quādo uoi siate a due tor nar a uno, et chi ui ha insegnato, quādo e si cōta e s'ha acrescere, nò s'ha ascemare. o uo'hauete il poc'abbaco.
- Dor. Golpe di gratia lascia andar questo, chi uo che no'ragioniamo insieme un po d'altro.
- M.R. Et i'nò uo lasciar andar io, ch'i uo che il Golpe m'in segni come s'acconcia quella merda del galletto.
- Dor. Hor su poi che uol la festa mano a dargliela. deb Golpe insegnagli questa ricetta.
- Gol. I son contento, ma uedete e bisogna spendere.
- M.R. Cotesto darà poca noia, che quando e bisogni per un grosso, i' non l'ho accattare, anche sino in un'carlino, non son per guardare, per cauarmi una uoglia.
- Gol. Sparnaza lisa, un carlino eh, hor n'uscisti uoi cō tre lire.
- M.R. Tre lire, o i'nò guadagno 3. lire i tre mesi all'artemia.
- Dor. Credolo ne due hor su uedrem' che ue la'nsegni p māco.
- Gol. I son contento, per amor tuo. (sera.
- M.R. Vmbè, i ci uò prima un po pēsare, et rispōderetti sta-

C

Gol. Et così fate, consigliateuene colla donna, ma a che ui seruirebbe?

M.R. Seruirammi la prima cosa, che mogliama haueua certa pratica, che non mi piace, et quando i'ne la sgrido, la truoua se scuse, che non m'entrano, et fãmi cesso, i mi cauerò pur questa maschera: e inuerità che la mi farebbe torto ah, perch' i sono un buono, et d'assai marito, et un recipiente par mio, e mi manca forse che.

Gol. Voleui uoi saper altro che questo?

M.R. Vorrei sapere, perche causa Alessandro non mi ha inuitato alle noze.

Gol. Oh buono, oh buono, che noze Messer Rouina?

Dor. I ui so dir che fa le noze fronzute.

M.R. Di pur di no, anche tu, tu ti debbi esser accordato seco.

Gol. Ecco che gliè uero, che Vguccione ha tolto per moglie la strocchia.

Dor. Eh Golpe, tu sa ben che non è uero, et me di me.

Gol. Se tu uuoi che io nol'creda, per farti piacere, io nol'crederò, ma tu mi farai credere il falso.

Dor. Affettala a tuo modo, et intendila come ti pare, che di cotesta faccenda non è nulla.

Gol. Io ho caro d'hauerlo saputo, perche tu hai a'ntendere che Madona Violante pensando che Vguccione gnene hauesse fregata ha mādato a offerire l'Angelica al nuo padroe, et io rinegauo la patienza, pche questo parēta do non mi garba, che non uorrei che si facesse questo di spiacere a Vguccione, ne che rompesse la fede alla sua Lucretia, che mi par tutta uia sentir dire, che la ritro uata, e sarà dunque ben farl'intendere, che non è uero, che non ne nascesse qualche inconueniente.

Dor. Io ne lascerò il bel pensiero a te, ma quando ue la'ntē desst a cotesto modo tu faresti il debito tuo, et la pigliaresti bene, ma i'duro fatica a crederti.

Gol. Lasciali seruire a me, et credimi per questa uolta.

M.R. Io credo che Alessandro le faccia, et non mi ui uoglia, perche costor dicono ch' i magio troppo. dite a uostro modo, ma i' uorrei indouinarmelo.

Gol. Che ui fa a uoi l'ondiuiinaruelo, se uuole, o se non uuole, e mi basta la uista, se le noze si fanno, di faruiui andare a dispetto che n'habbia.

M.R. O cotesta sarebbe da ridere, se tu facesst cotesto, io non mi curerei d'altra merda.

Gol. Fate così, andateuene a desinare, et spedito che uoi haue te i uostri crietoli, ritornate qui, et lasciate fare a me.

M.R. I'ho i clietoli belli, ma poi che ho io a far, di tu da doue?

Gol. Da Gallione fate a mio modo dico. (ro?)

M.R. Hor su, i'uo, non mi piantare, ue, che la m'importa.

Gol. Senza quel che si fa le fusa, tantē, Dormi e sarà bene di farlo intendere a Madonna Violante.

Dor. Tutto se fatto.

Gol. Adunque la sa che non è uero?

Dor. Si si, la sa ogni cosa.

Gol. Da quanto in qua?

Dor. Da poco in qua.

Gol. Chi gne n'ha detto?

Dor. Hagliel' detto un che non è mutolo.

Gol. Se la lo sa basta: e non accade far altro, io men'andrò a desinare, che ne hora. Adio, che'l padron non mi aspettasse.

Dor. Adio, ua che tu l'hai hauuta, gonfia che tu n'ha buo-

no. chi la fa l'aspetti, uedi ue, che se io nō faceua intē-
dere a Madōna Violāte q̄sta giarda, che Giouanni ce
l'attaccaua: et così fust'io in gratia di chi uorrei, come
l'è trama di questo ribaldo, i' uogl'ire a dire ogni cosa
al padrone, ch'i l'ho a far crescere duo braccia.

Golpe solo.

Gol. O LA Va di rōdone, puo far il mōdo ch'i nō possa
colorire cosa chi disegni: ben trouò costui la Purella a
couo, hor che Madōna Violāte sa ogni cosa, io p me pē
so che la sia p andar male, ma sta, i' ueggo che la serua
della Marietta in sull'uscio che parla cō un'altra dōna,
i' mi uo accostare p ueder si potessi spillar nulla, che le
nō posson fauellar d'altro. ma facciam' che le nō mi ueg
gano, ch'ogni cosa si guastarebbe, i' sto ben qui.

SCENA SESTA

Lena serua d'Alessandro, Fornaiia, & Golpe.

ET Chi uel'ha detto?

For. O si gliè noto per tutto, manca chi me l'ha detto dice,
e non uien persona al forno, che non ne fauelli.

Le. Eh Dio, e non sarà po' uero.

For. Perche uuotu che si dicesse, a che fine?

Le. Volete uo' però che la sia maritata, & che la non ne
sappia cosa alcuna, ah, domin'chel fratello non gnene
hauesse detto una parola.

For. E non gne n'ha uoluto dire perche si, basta che sa,
che la n'è contenta.

Le. Eh signore, Dio'l uoleffe che questa poueretta uscisse

di tanta passione, ma i' nol'credo p la uoglià chi n'ho.

For. E sarà uer d'auanzo, uoce di popol, uoce del signore.

Le. Be, hauete uo sentito dire che Vguccion'la uoglià?

For. Si dico, dico di si, come ho io adire?

Le. Molto si è rimutato, che sino à hier sera non ha mai
uoluto sentir fumo?

For. Le sue orationi, Lena mia, le tue le mie, q̄lle delle Mo
nache di santa Rosa, haralla cōsiderata meglio, et cono
sciuto che q̄sto parētado e altra cosa che quel d'una fo
restiera, che nō ha chi p lei sia, basta tu ha'nteso, uatte
ne in casa, che nō sta bene che no stam'uedute cicalare
così su per gli usci delle faciulle da bene, cōfortala che
stia di buona uoglià, che la si chiarirà ināzi che sia se
ra, i' mene uogl'ire alle mie facēde, et si sētissi di nuo
uo buzichio nessuno dille che io ne la uerrò auisare su
bito che par mill'anni uederla insieme con esso lui.

Gol. Mona colei se non ui fusse sconcio, i' ui uorre' dir quat
tro parole.

For. Eh leuamiti dināzi, appūto uorrò esser ueduta parlare
cō un'tuo pari, testè ch'i esco di casa d'ua dōna da bene.

Gol. Di gratia duo parole sole, che l'è cosa eh' importa.

For. Deh non mi fradicciare, s'ell'amport'ella, i' non uo
portar io.

Gol. Deh in seruitio fermateui un'poco, i'ue ne prego.

For. O, tien le mani a te profuntuoso, improntaccio, chi
ho altro che fare, & se tu hai pur tanto bisogno di
parlarmi quāto tu dimostri, che non uieni come tu
ha' desinato al forno? bella orreuolezza affrontar le
donne per la uia, & forse ch'i t'udirò, & forse anche
no, chi non te'l uo prometter certo.

Gol. E basta bene, che uo me l'osseruate, la cosa e acconcia, i' giucherei che l'ha adesso piu uoglia d'udirlo che io di parlargli, or su a Dio i' uerrò uè, aspettatemmi, grā cosa che queste dōne non sappin' dir dist' altrimenti, i' non uoglio, i' non uoglio, & tutta uia fanno'l bisogno suo, e lasciami andar uia.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Vguccione, & Giouanni.

ANchor che tu sappi, ch'io lo so, io ho sempre finto di nō mi essere accorto dello amor tuo uerso l'Angelica mia, dico mia, che me lo par poter dire ragionuolmente, perche prima la conobbi, prima le uolsi bene, prima la ricercai, & prima mi fu promessa, che tu arriuassti in questa terra.

Gio. Et di che ti duoli tu, con esso meco? & perche ti alteri così fuor di modo?

Vg. Di che mi dolgo, non solamente al presente mi dolgo della tua profuntione et della disleale amicitia, ma per farti intēdere che io sono huomo puendicarmi del dispiacere che tu mi hai fatto, & seguane che uuele.

Gio. Che dispiacere ti ho i' fatto, o ti feci mai, per il che tu habbi auenire meco a parole così fatte?

Vg. Come che dispiacere, che quando io ti uidi arriuare qua, e mi parue uedere un mio fratello, ne piu, ne meno, & ben sai che io mi fidaua di te come di me stesso, conferiua teco, apriuami teco, & teco mi consigliua, lodauati la bellezza di questa mia padrona,

pensando di hauer trouato uno che mi porgesse aiuto, & che mi cōsigliasse, & io haueua trouato un domestico inimico, un rubatore delle mie fatiche, un disleale, un traditore, un assassino: et tanto piu mi pareua poter mi di te fidare in questo, pche per ragione di Matrimonio tu se ubligato a mia sorella per ragion d'amore come ho detto l'Angelica e mia, sì che tu mi hai fatto un de maggiori torti, de piu crudeli tradimenti che mai huomo facesse ad altro huomo.

Gio. Se io nō sapessi di quanta forza sia lo amore, et come ben spesso e faccia sdruciolar altrui a parole men che cōuenienti, io ti rispōderei come merita la tua pposta, ma lasciādo da parte ogni altra cosa solo ti uo rispondere.

Vg. Et che mi uuoi rispondere, che puo tu dire?

Gio. Posso dire, et ti uo rispōdere, come debbe fare un innamorato a un' altro innamorato, troppo grā cosa e lo amore, et quādo mi fusse tolta ognialtra ragiōe, qlla sola uince, et spezza ognialtra cosa, et supera ogni legge, scusa ogni fallo, et cōcede ogni illecito et inconueniente. se tu ti apriui meco, et cōtaui mi le diuine bellezze di costei, io ti era fedele alhora, ma che ho a far' io, se cote-ste medesime bellezze che presero et uinser te, hanno di poi preso, et uinto me? dirai forse che io le lasci, et io ti rispōderò, che io non posso, & se dicessti che le son prima ubligate a te, che a me, io replicherò che per ragion' d'amore, non colui che prima ama merita di possedere la cosa amata, ma colui, che ardente-mente ama, percioche il prima, & il poi s'osseruano, doue i meriti sono uguali, ma quando una maggior' cosa uiene da poi, piu si deue apprezzare.

re, et piu merita d'esser premiata, che quella di prima.

Vg. Gio. Che uotu dir di prima, o di poi, con questo tuo parlare senza conclusione.

Gio. Vg. Vo dir quanto allo essere io obligato a tua sorella per ragion di Matrimonio tu sai ben che non si sa doue la sia, o se le uiua, o morta. che se la fusse uiua, noi saremo fuor di questi trauagli.

Vg. Gio. A Dio piacesse che uiua fusse.

Gio. Vg. Et ti uo dire piu oltre, che nessuna cosa mi ha indotto ad amare costei si feruentemente, quanto una uera sembianza che l'ha con quella sfortunata di tua sorella: che ogni uolta che io la ueggio mi si rapresenta ella stessa, negli atti, nell'aria & nella persona, al colore, & nell'andar con quella guardatura allegra, & gioconda, piena di honestà, & modestia.

Vg. Gio. Tagliamo il ragionamento, altra uolta ci riuedremo.

Gio. Vg. Ascolta di gratia, l'amicitia che io teneua, anzi ch'i pur t'ego teco, nō e altro che amore, e uenuto un'altro amore maggiore, et ha superato et uinto quel primo, che io portaua a te, et hāmi sforzato in q̃sto sol particular a far alquāto di uolēza al minore amore, che io porto a te, anzi a se stesso, pche il medesimo amore, uole esser superato in te per uincere in costei, & però Vguccion mio caro non ti dolere di me, ma d'amore, le cui leggi sono fuor d'ogni legge, & e forza seruare, o che l'huom uoglia, o che non uoglia.

Vg. Gio. Basta basta, e non bisogna adesso scialacquare tanta filosofia, se io ti uolesi rispondere alle rime, e ci sarebbe da dire troppe cose, ma un di ci sarà tempo a ricordartele, & tosto, come t'ho detto, & con altro

forse che con parole, tira pur inanzi.

SCENA SECONDA

Golpe, Vguccione, & Giouanni.

O RINGRATIATO Sia presso ch'io non dissi, i'ho pur ritrouato il padroe, ma che fa egli cō Vguccione? e ti so dire che se ne debbon'essere dette q̃lle poche, ma se nulla ci mēcaua, io uo dar loro il resto, ch'i gli uo metter su un'carro che uadia da se, allo'n su, non che allo'n giu. buondi buondi.

Vg. Ecco qua quest'altro traforello.

Gol. Ah Vguccione, uoi hauete mille torti con esso meco.

Vg. Deh non mi rompete il capo, fa conto ch'i non so che tu se causa con le tue traforellerie di fare che io non habbia l'attento mio.

Gol. Voi lo sapete male, questo e poi doue i'do l'anima al diuolo, che questa uedoua ui uccella tutti quanti & uo'nō ue ne accorgete, & date la colpa a me, & i'paghere'buona cosa che nessun di uoi ci attendesse, per che i'son certo che la ui uccella.

Vg. Guarda come fa che ui uccella, & che sa'tu?

Gol. Dirouui, io intesi stamattina di buon'horā che uoi ha ueui tolto la Marietta p dōna, et però mi immaginai che essēdo tornata q̃sta cosa alli orecchi della uedoua, o p stiza, o p far il fatto suo, o p gara hauesse fatto parlar qui al padroe, p dargli la figliola pch'io haueua inteso che la haueua mādato a chiamare. di poi ho tocco cō mano che del parētado nō e nulla, et che Madōna Violāte ināzi che l'hauesse sētito dir niēte di q̃to, ui

- baueua tutti à due fatti inuitare a cena sēza che l'un sa-
pesse dell'altro. ond'io diceua tra me che uol ella fare
di tutti a due? o costei la uol dare a un di loro o uer'ne
uole ingannare un' dormendo seco in cambio della fi-
gliola, o si ueramente harà ordinato qualche trama
per farli fare. uoi siete forestieri, le dōne son dōne, chi
sa e segreti, q̄sto e certo che la u'ha inuitati tutti adue, a
che fine Dio lo sa egli, effetto buono secondo me, nō ne
poteua riuscire, che tutti adue tirate a un segno, con-
siderate da per uoi, se ui conduceui la, che ne seguia?
- Vg. Se io credessi questo, io gli dimostrerei l'error suo.
- Gio. Voi ne potete esser certo, che dubbio cie: eccoui qui tut-
ti adue, ditemi nō ui ha ella fatto inuitare p questa sera?
- Vg. Si ha, per alle tre hore uel circa.
- Gol. Et uoi patrōe nō fuste chiamato p a q̄st' hora medesima?
- Gio. Così sta, et me lo fece intendere per la fantesca.
- Gol. Siate uoichiari adunque, o lasciatela abbaiare, et fate-
uene beffe, & fate che l'amor non u' acciechi, di sor-
te, che uoi non conosciate la total' ruina uostra, & si
della uita, dell'utile & dell'honore.
- Vg. Io son chiaro chiarissimo, ma se la non se ne pente a ri-
far di mio, & adesso, adesso uogl'ire a ordinar una
cosa che non gli piacerà, Addio.
- Gio. Vatti con Dio, bē Golpe che fauole son queste?
- Gol. Son nouelle & uere, non son mica fauole.
- Gio. Odi tradimento crudele, con quanta malitia, & astu-
tia ordinato, certo che costei ci uoleua far capitar ma-
le tutti a due, oh infine donne e le son pur tutte d'u-
na buccia, mai l'hare stimato.
- Gol. Eccetto che l'Angelica, ah patrone.

- Gio. S'intende coteſta e fuor del numero dell'altre, & nō
ha colpa di simil' cose, che se gli stesse allei.
- Gol. Certo, & piu la che la Purella m'ha detto, che la nō
sa niente di questi uostri amorazi.
- Gio. Oh traditore, a questo modo m'hai tu pasciuto di pa-
role, o ua fidati di seruitori, perche mi diceui, che la
Purella t'haueua detto, & tu risposto, & tante fras-
che l'andò & la stette? bugiardone, che tu se.
- Gol. Quanto à me, io gne n'ho detto mille uolte, ma se la
non li ha mai uoluto dir niente, & a me diceua d'ha-
uer fatto Roma, & toma, che colpa e la mia?
- Gio. A questo modo l'Angelica non sa chi l'amo?
- Gol. Se la non se lo'ndouina, i penso di no.
- Gio. O trista sorte mia, o fortuna peruersa, nō marauiglia
che passa & ripassa, a piè, a cauallo, o uuo solo, o ac-
cōpagnato, fa musiche, fa mattinate, guarda, riguar-
da, di di, o di notte, i'ben non la uedeua, ma' farſi ne a
uscio ne a finestra, et quelle poche uolte che io m'ab-
bateua ascontrarla fuori, m'accorgeua ben io, che' ge-
ſti e modi suoi eran di sorte, che dimostrauano quel
ch'era, che mai non uolgeua gliocchi in uerso di me,
& diceuatoelo & tu tristo diceui che la lo faceua per
honestà p il malan che dio ti dia e la mala pasqua, a fur-
fante, poltrōe guarda chi m'ha tenuto in sulla gruccia.
- Gol. O quādo i'ui diceua c'è poco ordine, uo nō mel cre-
deui i' u'ho uoluto contentare, & ho messo mezo Vi-
terbo sottosopra, per farui hauer l'attento uostro, &
quel chi ho detto presente Vgucciōe i' l'ho detto p mee-
terlo in uolta, et p farlo adirare, et ho ordinato un'al-
tra tresca, che qualche cosa sarà, non dubitate, ma uo'

n'alterate & hauete il torto.

Gio. Che cosa è tu me ne dai una calda, & una fredda.

Gol. Non cercate piu la, pregate Iddio che la ci riesca che alhor la saprete, bastiui che per uoi si farà.

Gio. Fa almanco che per le man tue i' sia il piu felice huom che mai nascesse che buon per te.

Gol. Lasate fare a me, nō pensate piu la, andateui cō Dio

Golpe solo.

Gol. Garbugli di qua, garbugli di la, Diauol che non mi riesca qual cosa, due cose mi resta a far parlare alla fornaia & metter qualche scompiglio per quel uerso & trouar la Purella, & dirgli che Vguccione e adirato, che gli ha detto, & che gli ha fatto comporre bugie in chioccha, o la cosa ricordata uien' di qua ecco apunto la fornaia, e non mi bisognaua manco.

SCENA TERZA

Golpe, & Fornaiia.

BVONDI, Buondi, Fornaiia mia galante.

For. Buondi & buon anno, che uuotu da me? fa presto, ch' i ho fretta.

Gol. Domin' aiutaci, che uuol dir tanta fretta?

For. Per che'l mio marito uuol infornare.

Gol. Se uole infornare inforni, non puo e' far senza te per una uolta?

For. Nō, che non può, come uuotu che lo metta senza me?

Gol. Mancherà, doue e huomini, e modo.

For. Quell' è una cosa che non si puo far solo, & poi no' habbiam' un patto tra noi, che a me tocca a tenere il

forno caldo spazarlo, et pulirlo, & alu' tocca a metterlo dentro, & tenerlo turato, & cauarlo.

Gol. I' so che si fussi te, chi uorrè infornare anch'io:

For. O io, o lui, no' slam' d' accordo & contentianci, ma che uuotu da me?

Gol. Quel che uorrei sie questo, chi so che tu se tutta di casa di Alessandro Amadori et della sorella massime, & so che tu sai che la Marietta si crede che Vguccione la uoglia p' dōna, et ne sta a una sperāza certa, hora p' che mene increscie, et p' leuar uia gli scādoli et le cicalerie, mi son mosso a parlarti, et le hai adire p' cosa certa, che di questa cosa d' Vguccione nō e nulla, et che uuol l' Angelica & che questa sera si fa la scritta, & io lo so di buon luogo, & basta, si che fallo & non mancare.

For. Oimè, o come farà ella la pouerina, o signor che casa e quella. Alessandro muor di quella uedoua, et hoggi se ne ito a Bagniaia p' passar maninconia, c' ha saputo che le innamorata d' Vguccione, et che la non uuol ueder, dasi alle streghe, la Marietta peggio che peggio, la ben non lo uoleua credere, i' la ueggo proprio cōsumare ub, che passione mene uien' egli alle uolte, gli manche rā questo testè, infine i' non gnene dirè mai, che crederèi farla morire, perch' i so come la sta, che tutto di mi sto seco quando i' non ho da infornare.

Gol. Tanto e, tu hai udito: la cosa e qui, & bisogna pensare a rimedi se Vguccione pigliasse l' Angelica, io credo che'l mio padrone resolutamente harebbe la Marietta, & la uedoua sarebbe d' Alessandro, & così si farebbe a tre contenti.

For. Et i' non ci ueggo ordine nessuno, pur che l' hauesse

marito, nasse s' e la non hauesse così l'attento suo, al primo e si penserebbe all'agio.

Gol. Fa così, di alla Marietta che scriua una lettera a Vguccione dolendosi che si spargano queste baie, e minacciandolo che se gli aduene che Alessandro ne habbia sentore, che gli mostrerà che non sta bene a un forestiero mettere in fauola le prime gētil' donne di Viterbo, poi nel fine si gli raccomandadi con tutti quei miglior modi che la sa, et questo potrebbe giouar assai, pche tra Vguccione, e la uedoua, e cominciato mezo, mezo, a esser garbuglio, e doue le cose son tenere ogni minima cosa e assai, che se si spicasse di qui, ti so dir di buon luogo, che non lascerebbe la Marietta per nulla.

For. Il tuo consiglio non mi dispiace, uh che benedetto sietu, gliè un peccato che tu stia con altri, sta di buona uoglia, che io li farò fare ciò chi uorrò, oh su a dio, qui non e da perder tempo.

Gol. Vatti con Dio, e fa quel ch' i t' hò detto, e presto sopra tutto, chi e questa che uien di qua, l'è la Purella per Dio, la m' ha tolto gita.

SCENA QVARTA

Purella, e Golpe.

CHE Si fa Golpe?

Gol. Cio che tu uuoi, anima mia spichio d'aglio, tu sa bē che Vguccione ha saputo qlla cosa e te ti so dire che la Marina e gonfiata bene e non pensar che ui capiti.

Pa. I me lo sapeua, et hollo detto alla padroa suo dāno chi non fa quādo e puo, non fa quādo e uuole, la se ne cagione dalle allei, uuotu altro da me, i'uo pel sarto, che uega a

prouar unā cotta di ciambellotto bianco all' Angelica.
Gol. Va ch'aggi bene, o buono, o buono, la ua bene che la ua bene al manco trouass'io il nostro dottore, ch' i mi spasserei pur un poco, hor ch' i non so che mi fare, ma ecco apunto di qua, Vguccione e' Dormi, lasciam i tirar uia chi non mi ueggia.

SCENA QVINTA

Dormi, e Vguccione.

Padrone infin' che uoi non ui leuate qsto ladroncel' del Golpe dinanzi e non ui riuscirà cosa nessuna, tutte queste girandole, che uanno atorno, son cose ordinate da lui.

G. Come uuotu ch' i faccia?

Dor. Dirouelo, uoi haue te il gouernatore che e uostro, fategli metter le man' adosso.

G. Et perche causa, uuotu chi mi facci scorgere seco?

Dor. Trouate la cagion del pretosello, se ui sta pur duo di i'ue la do fatta, dite che u' habbi rubato qualche cosa.

G. Prouiamo se riuscirà bene, e se non harem' patienza, i' uoglio andare adesso infin la.

Dor. Andate uia, il tētare non nuoce, se non pēseremo a qualche' altra cosa, se costui andasse in pecora i' crederai colar questa campana a nostro preposito, o ecco qua quel barbagiāni del dottore senza legge, guarda l' andare.

SCENA SESTA

M. Rouina, Dormi.

DORMI, O Dormi, tu non odi?

Dor. Oh meſſer mio da bene, come ua poi?

R. Va male, quel traditor del Golpe, m' ha posto a pi-

uolo, cacaſtecchi li uenga.

Dor. Come cacaſtecchi beſtemmiatoraccio.

M.R. E che beſtemmia e cacaſtecchi, che la ſenti mandare inſino a l' Auol mio.

Dor. Come che beſtemia, māgiaſti uo' ma' degli ſtecchi uoi?

M.R. Non io, ne del ſeuo, & pur ſi manda il cacaſeuo, che diratu tu qui?

Dor. O ſe nō ſe ne māgia come uolete uoi che ſe ne cachi? ſi che nō ſe ne māgiādo biſogna, che cioche l'huomo ha in corpo diuēti ſtecchi, o ſeuo, et chel diauol' ue li metta. et mettēdouegli ſarebbe icāto, et uāne il fuoco, altrimēti e una ſcocolata bugia, et nō ſta ben' a dottori dir le bugie.

M.R. I' ti prometto che da qui inanzi chi non dirò piu, ne cacaſtecchi, ne cacaſeuo. che l'ho mandato a miei di mille uolte, & non mene ſon mai confeſſato.

Dor. Vedete che ignoranza, & poi ſiate Dottore.

M.R. Laſciamo andare, canchero uengha alle beſtemmie, tu ſai che la Golpe m'haueua promeſſo di fare in modo chi andrei alle noze, & non ſo come.

Dor. I' lo ſo ben io, uoleua farui diuentare un' altro.

M.R. Com' un' altro che pazie di tu?

Dor. Vn' altro ſi, ſe nō uol' che uoi u' andiate come uoi, non biſogn' egli andarui com' un' altro? et poi e Dottore.

M.R. De ſi, uestiſimi a ſuo modo, chi ſare' riconoſciuto.

Dor. Deh i' non dico. uestiſ' io, i' dico diuentar un' altro da douero.

M.R. Deh non m' infradicciare, o doue ſi trouò mai, che e ſi poteſſe diuentar un' altro?

Dor. Oh uoi mi fate ben marauigliar' a dir doue ſi truoua i' ſono ſtato a' mie di mille uolte, & quando i' era gio-

uane,

uane, i' diuentauo un' altro ſpeſſo.

M.R. O uatti con Dio, coſtui uorrà far degli huomini, come della paſta nella madia, o tu ſareſti da piu delle fate, di cioche tu uuoi i' nō credo nulla. dimm' una coſa a me, qui ti uoglio, et colui che tu eri prima doue e ito?

Dor. Non in neſſun lato.

M.R. Et che n' ha fatto?

Dor. Son io medeſimamente.

M.R. O tu ſe adunque dua?

Dor. Due ſi, o non ſapete uoi che ſi dice coſtui e un' huomo doppio, quando e uno, & moſtra eſſer un' altro, et nō ſi può eſſer aſtuto chi e ſemplice. uedete queſti ualent' huomini che fingon' d' eſſere tre, & quattro, et quando e fanno le uiſta di non uedere, di non udire, diuen- tando un che non uede, & non ode, & coſi quādo fan- no il terribile, diuentano un terribile, perche diuen- tan' due, & tre, & quanti e uogliono.

M.R. Non marauiglia, chi ſono ſpeſſo ingānato, perche i' ſo ſemplice, & non ſo fare il ſaccente. (to l' arte.

Dor. Coſſo, goſſo haueu' adire ſi pche uo nō haueſte ſapu-

M.R. Da un cāto la mi ua, da l' altro la mi par una coſa ſtrā na ſolamēte a penſar di dire diuentar un' altro, et dāmi noia ch' i' non ſo doue ſi uada colui che era prima.

Dor. Queſte ſo coſe da huomini ch' habbin dello' ntēdachio. haueſte uo ma' ſento dir' che Gioue diuēto toro, et la ſua druda una uacca?

M.R. Coſeſto ſi, et lettolo di molte uolte.

Dor. Alhora credete uoi, che Gioue ſi pdeſſe? ſe ſi fuſſe pdu- to, e nō ſare diuētato Gioue a ſua poſta. qſte ſtreghe di- uentan' gatte, et cani, ſe le ſi pdeſſero l' harebbon fatto

D

una faccenda, questa è un'arte che mpararon'gli antichi dalle fate, & ogniun non la sa fare.

M.R. Sa la tu far tu?

Dor. Sì so, che u'ho i' detto poco fa?

M.R. Et darebbe' il cuore di farla a me?

Dor. Come se me ne darebbe, pur che uogliate.

M.R. I' uorre' io, ma uedi cō q̃sti patti ch' i' torni me, com' i'

Dor. Ben sapete, s' intende coteſto. (m'era prima.

M.R. Che ſo io, ch' i' non mi ſmarisſi & andasſi in perdicio ne a caſa maladetta. (prima coſa.

Dor. Nō dubitate, or ſu, adūq; ſe uolete e biſogna morir la

M.R. Come morir, o tu m' ha cōcio, che morir, o ti ſo dire chi diuentarei un' altro bello, nō io nō uo piu eſſer un' altro, i' uo' nanzi eſſer io, o ſi mi moriſſi i' nō ſare' mai piu buo no a nulla. o moglie mia cara, come fareſti tu poi, non me ne ragionare, no, no, finochi e ti par dir poco a te

Dor. Et che fatica, credete uoi che ſia a morire? (morir' è.

M.R. I' ſo che chi muore, o gli ha la febbre, o gli è ammazato, o gli è mozo' l' capo, & ſimil materie io.

Dor. Meſſer no, meſſer no, i' non dico a coteſto modo io, i' dico farui morire ſenza farui male, & ſenza darui un diſagio al mondo.

M.R. Oh, quādo la fuſſe a coteſto modo, e ſi potrebbe puare.

Dor. Credete uoi chi uel' dicesſi, ſapete ben che ſi u' a mazasſi in q̃ll' altro modo, che mi biſognarebbe andar cō dio.

M.R. Or ſu p l' amor d' iddio uſc' āne, ma uedi, ſa ch' mogliama nō lo ſappia, che la ſe ne potrebbe bello et torre ū' altro.

Dor. E nō lo ſaprà pſona, fateui in qua, mouete la man' coſi chiudete gli occhi, gittateui in terra. (ſe.

M.R. Dio m' aiuti ecco ſe, niami chel nimico nō me ne portaf

Dor. Hor uditē, ſe uo ſtate coſi un' quarto d' hora ſēza muo- uerui, & ſenza parlare i' ui metterò poi una poluere in bocca, che uo paſſerete di queſta preſente uita, & farouui diuentare una donna.

M.R. No, no, per nulla i' non me ne uoglio innanzi impac- ciare, che dōna, non io, che uorreſti chi ci haueſſi a met- ter' del mio, per hauer a far' con quel d' altri.

Dor. Oimē ſtate cheto, che uo' guaſtate ogni coſa.

M.R. In fine i' non uo eſſer dōna, guaſtiſi a poſta ſua, diuen- tar una donna e.

Dor. Oimē, cheto, cheto dico, uo' ritornerete po' huomo a uo

M.R. Eime, ham' egli a eſſer mozo nulla? (ſtra poſta.

Dor. E ſtate cheto in buon' hora uoſtra, ſe paſſaſſe di que- perſona, & diceſſe qual' coſa di uoi, non riſpondete p- niente, ch' ogni coſa ſi guaſterebbe.

M.R. Queſta ſarà bella, o i' ſono entrato nel bel leccetto.

SCENA SETTIMA

Dormi, Vguccione, & M. Rouina.

P A Drone, qui è Meſſer Rouina, che crede eſſer mor- to, dite qualche mai' di lui, ſe uoi uolete ridere.

Vg. I' ho fatto il biſogno, & non paſſerà du' hore, che l' a- mico ſarà in luogo, che le capre non lo cozeranno.

Dor. Buono, ogni coſa ſta bene, ma ſe uo' uolete un po di baia di q̃ſto ſciocco, accoſtateui qua, et domandatemi di lui.

Vg. Dormi, chi è coteſto morto, è morto di ſubito?

Dor. E Meſſer Rouina, che ſ' è morto per diſperato, che era fallito rovinato.

Vg. Per diſperato è o però uedi tu, i' mi marauigliauo ben, che poteſſe durarla tātō, egli era un pappatore, un becc-

conaccio, ch'ogni cosa si cacciava giu p la gola, et non era buon' a altro, et chi hauesse hauuto un segatello legato a un piè sel' sarebbe tirato drieto sino a Mōte fiasconi, o che disutile animalaccio, o lascia far alla donna, che se la faceua quando egli era uiuo pensa adesso.

M.R. In fine i' nō posso piu, costui direbbe tutto hoggi, et nō mi lascerebbe morir' in pace, sai come l'è Vguccioe, tu te ne metti molto ben p la gola, a dir q̃l che tu ha' detto, et se tu nō mi ti lieui dināzi, i' ti farò uedere, ch'i sō cost

Vg. Oimè misericordia, i morti parlano. (morto morto.)

Dor. O rizzateui, rizzateui, che uo' hauete fatto una bella minestra, uo' hauete guasto ogni cosa.

M.R. Si e, o non harebbe hauuto pazienza, ua qua tu, o non uidiui tu, mal' asino, e diceua de fatti miei.

Dor. I' udiuo che diceua tutto bene io, & non ho sentito mal' nessuno, & incresceuagnene in buona fe.

M.R. Come tutto bene? cōe disse di me, & delle carni mie? o questa sarà bella.

Dor. Sapete uoi, pche ui pareua che dicesse male? pche uo' cominciau a morire, et ogni cosa andaua bene. or non c'è piu riparo. (noze)

M.R. Deh guarda baia ch'è q̃sta a q̃llo modo i' nō andrò alle

Dor. Male, ma fate cost, andate a casa, et togliete i pāni della uostra fāte, e i' ui maderò cō certe dōne. (be epāni.)

M.R. E si, le mi conoscerebbono, et poi la Fāte nō mi dareb=

Dor. Andateuene a casa, et i' starò poco auenir la, et accōce rouui su le gratie, che nō u'è p conoscer huom' che uiua.

M.R. Questo sarà miglior modo, si, si, non tanto morire, im' auui.

Dor. Andate, o si non credo che se egli desse ad intendere

che buffoli son Agnoli. uedi quel che fa per andare a una cena. or lasciami andare insino allo esecutore, & finir questa danza, & por le baie da canto.

A T T O Q V A R T O

A S C E N A P R I M A

Colpe, & Fornai.

I O Ho uisto Vguccione tornar dal Couernatore, & mi è stato accennato che u'è ito per conto mio, di poi ho uisto il Dormi abboccar si collo esecutore, qualche lauoro c'è, & che si che costor mi farāno dare in nun' uent' uno, o ecco appunto qui la Fornai, che fa-cesti di quella cosa, portasti quella lettera?

For. Portala, ma non l'ha uoluta leggere, et hāmi cacciata uia come una ribalda, o pouera Marietta che nuoua.

Gol. Et non l'ha letta, e possibile?

For. A dirti il uero, e l'ha letta, ma i' uo dir allei di no, per ueder se la potesse uenire in tanta collora, che la si determinasse di non correre dietro à chi fugge.

Gol. Questo sarebbe buon per lei, ma non pel' mio padrone che quella cosa non riuscirebbe.

For. A posta sua, or su a Dio, ch'i ho badato troppo.

Gol. Va sana com' un' uagli, eimè ogni cosa si comincia a n torbidare, la uedoua e' n collora, Vguccione è cruccia to bene, e' l padron mio si darà alle streghe se non mi truoua & i' mi uo nettare, ch'i non uorre' però entrare in luogo chel sol' mi facesse lo schachiere.

A T T O
S C E N A Q V A R T A

M. Rouina a uso di fante, & Golpe.

GOLPE, O Golpe.

Gol. Chi e questa gheza, che mi chiama? questo non sapen'io, che'n Viterbo fusse more.

M. R. Non mi conosci tu?

Gol. Non io se non chi ueggo che tu se una mora nera.

M. R. Eh Golpe tu fai le uista, i' sò M. Rouina dello spronaio.

Gol. Che sarà qualche trappola del Dormi?

M. R. Tu dicesti al Dormi che mi facesi un' altro, et ben sai che prouò, et non li riuisci. ch' i' fauellai, e mi parue' nte dere una cosa, & l' era un' altra, tantè, la cosa andò alla grascia, & non poteti morire ne nulla.

Gol. Ghe fantasia e questa di pazo, infine che segui?

M. R. Menomi a casa sua, & acconciomi come tu uedi, & dissemi che mi māderebbe alle noze, con certe sue dōne, & così uscì fuori credendo che mi fusse dietro, & i' non lo riueggo, et ripenso che m' habbi piantato.

Gol. Questo nō e buon consiglio, e bisogna andarui da huomo, non da donna, che se si risapesse, si direbbe che uo' andasse colle donne per uo' m' intendete.

M. R. Odi tu, di male, ma tu di' uero.

Gol. Et poi in questa terra non c' e ghezze, uo' faresti marauigliar ogn' uno sanza che'l Dormi, ha le donne couate, fate così i' ui darò miei panni, & farouui lauare molto bene, & accōcerouui come si fuss' io, et se Alessandro ui uede con miei panni, ui lascerà entrare subito, credendo chi sie io.

M. R. O questo modo mi garba, & non c' e pericolo, di nota.

Q V A R T O 28

te non si pon così mente al uiso, ma dou' andrem' noi a trauestirci, che no' non siam' ueduti?

Gol. Auiateui al Vescouado, sotto quella uolta, et lauateui da uoi prima molto bene a quel Barbier' che l' insul' canto.

M. R. Non mi piantar com' il Dormi ue,

Gol. I' nō sono un tristo come lui, o la mi ua bene, i' mi uestirò da dōna, & nō sarò conosciuto, & che si che' birri lo ciuffauo in mio scambio, ecco di qua la purella, che fo? parolè? a se non farò, i' hare ben dello scemo, pecasti d' altri, lasciare le facende mie, accioche in tanto gli spetiali, mi mettesero in domo Petri.

S C E N A T E R Z A

Purella sola, & Giouanni.

V. H. Signore, che sarà poi, che maladetto sia chi uolesse ma' star' cō altri, i' per me nō so piu dou' i' m' habbi il capo. questa arrabbiata della padrona, e entrata in tãta furia, che non si puo stare in quella casa, p non so che cose che gli sono state dette da Vgucciōe così ua' l' mōdo, dianzi la spastmaua d' hauergli tutti adue, & hor gli uorrebbe uedere nun' presso chi non dissi.

Gio. A Dio Purella, doue si ua?

Pu. O Giouanni appunto ueniua a cercare di te.

Gio. Che sarà? ecci nulla di rotto?

Pu. Eccì tanto che sarè me che ci fusse meglio, ben sai che quel tuo scartabello che tu gittasti alla Marietta, capitò in man' alla madre, ma tuo dāno, se tu l' hauesi dato a me, questo nō interueniua, naffe i' credo che la l' habbi letto mille uolte, con tanta superbia, & con tanta stizza ogni uolta, & dice che tu di tanto mal di lei,

che la causa, che tu nō l'habbi, et che la tien pratica di farla capitar' male et che la gli to la uetura sua, di modo che la fa le pazie, & sammi giostrare in qua e'n la cercando de casi tuoi, & hotti a dir da sua parte, che tu non ui capiti stasera, ne per ben, ne per male, & che tu attenda a casi tuoi Addio.

Gio. Odi di gratia, come la trouò ella così?

Pu. I non ti so dir tanto in la, bastiti questo.

Gio. O infelice uita degli amanti, oh miseri coloro che d'amor si fidano, o delle loro fatiche sperano guiderdone, ah crudo, ah dispietato, tu, tu sei cagione d'ogni mio male, tu hai generato questo scandolo, che m'indusse a scriuere? chi mi dettò la lettera? chi mi mostrò la uia da dittarla? tu fusti l'inuatore et la guida d'ogni cosa, et tutto facesti perche sapeui, che la doueua esser la mia ruina, hor ch'i pensaua corre alcun frutto delle sopportate passioni, almanco trouass'io quel ribaldo del mio seruitore, per potermi sfogare seco, & pensar rimedio a questo male. ma chi e questo ch'i ueggio uenir inuerso me fauellando, & sbottando da se stesso? gliè Vguccione, i mi uo tirar da canto, per ueder si potessi spillar niente di quel che dice.

SCENA QUARTA

Vguccione, & Giouanni.

MALADETTA Sia quella lingua fradicia, che ha comesso tãto male. or' su, hora si ch'i ne posso far fuori affatto, affatto che ancor che le s'è tutte bugie, e nō gne ne cauerebbe del capo tutto'l mōdo. almanco trouass'io il Dormi, p'intēder q'l ch'è seguito della facēda del Golpe.

Gio. Che sarà? costui dice la facenda del Golpe, che non me l'habbi fregata. (in un' altro.)

Vg. Tal pēsa che l'habbi a ir' in un' modo, che l'andrà forse

Gio. Certo, che questo traforello me l'ha accocata.

Vg. E non è stato mal' disegno questo del Dormi, di fermare il Golpe in questo modo.

Gio. Part' egli? dice che l'hāno fermo, i ben nō lo ritrouaui.

Vg. Almen che sia, lo ritrouass'io, & fussi assicurato ben ben, che Golpe non ci nocesse piu, come no'siam' rimasti d'accordo, forse che questa matassa si rauuierebbe, a dispetto di chi non uole.

Gio. I non ne uo piu, i son chiaro, e dice ch'è restato d'accordo seco, o traditore, ua fidati di seruitori, si non te ne pago di mal di me.

Vg. Le son pur strane passioni uolere una cosa, & non la poter hauere, e questo il Dormi s'è, Dormi come ua?

SCENA QUINTA

Dormi, & Vguccione.

VA Mal' quanto la puo.

Vg. Come, o perche?

Dor. Non riuscui, la mala Golpe, ha fatto delle sue.

Vg. Non è ito preso?

Dor. Si preso mi piacque.

Vg. Che è scappato?

Dor. Così fusc'egli attaccato per la gola, la fortuna che li misse innanzi quel balordo di Messer Rouina.

Vg. Et come così, dimmi come le ita?

Dor. Da una banda, l'è chiachiera da ridere, et sarebbe troppo lunga a contarla da capo, bastiui solo che hauēdo

uoluto un po di burla di Messer Rouina, ch' i l' haue-
ua trauestito a uso di gheza, & mandauolo a spasso, e
s' abboccò col Golpe, et egli come quello che si doue-
ua esser accorto del tratto come astutaccio, & cattiuo,
che gliè, tolse quei panni del dottore, & diedegli i
suoi, io che gli uidi innanzi che si mutassero e panni
andar' in uerso la uolta del Vescouado subito ne auisai
l' esecutore, & li dissi di quel che gliera uestito, essi lo
giunsero & per quanto mi hāno detto, presero il dot-
tore con quei panni, & così presero il Golpe per una
dōna: ma lui subito mostrò loro come era huomo, &
che s' era trauestito per far piacere a Messer Roui-
na, & non palesò nome altrimenti, & così affermò il
dottore tātò che lo lassarono andar, et legarono Mes-
ser Rouina, et cominciarono adirgli uillania, Golpe ri-
baldo il nome ti condāna pur a dir Golpe. egli che sta-
ua come balordo, pur diceua che non era il Golpe,
al grido i' corsi la & dissi, che lo lassassero, che non
era esso, & così m' accorsi che s' era fuggito.

Vg. Or su le uāno tutte p un uerso, tu, et io, e' l' gouerna-
tore, lo esecutor, e birri ci restiamo ingānati, et uitupe-
rati, uedi dou' i' mi truouo. dell' Angelica, nō accade piu
ragionare, perche non so che buona lingua ha scrit-
to, per quātò mi ha detto la Purellatāta roba, a Ma-
dōna Violāte, in modo chi nō ci ueggo piu ordine, che
nō solamēte m' ha mādato a licētiare, m' ha fatto dire
un carro di uillanie, & Alessandro s' è adirato meco
secōdo che m' ha scritto la Marietta: di Giouāni son di-
uentato nimico, & del Golpe adesso nō ne uo dir nul-
la; tanto che tu uedi ogni cosa è' ntrauaglio.

Dor. Questa mi pare la tra' l' quarto, e' l' quinto atto, d' una
Comedia, ch' ogni cosa è confuso, intricato, auuilup-
pato, & scompigliato.

Vg. Si mac' è questa differenza che le Comedie si rasset-
tano, & q̄sta matassa nō la rauuierebbe tutto' l' mōdo.

SCENA SESTA

M. Rouina co panni del Golpe, Dormi, et Vguccione.

I N Fine e ci è piē di traditori, a q̄sto modo si fa è, ohime!

Dor. Ecco' l' dottore, i uoglio un po di giambo.

Vg. Si gliè tempo da giacere.

Dor. Che s' ha a far, tanto ce n' haremo, andateuene doue
i' ui dissi, che qual' cosa si trouerà per salute uostra,
che non è ancora alletto, chi ha d' hauer la mala sera.

M. R. I' l' ho pur hauut' io, & non ne son' ito alletto.

Dor. I' uo far uista di nō lo conoscere, o la, o Golpe? (nosca?)

M. R. Nō uedi tu ch' i nō sono il Golpe, e par che tu nō mi co-

Dor. I ti conosco d' auanzo, & a mal mio grado.

M. R. Si e panni forsi.

Dor. Si e panni, e' l' uiso, e uiti, & ogni cosa.

M. R. Deb tu uuo la baia, i son M. Rouina, che mi è accadu-
to il piu strano caso del mondo.

Dor. M. Rouina non se tu, a buon conto, & per me non so
il piu stran caso di questo che tu sia uno, & che tu pa-
ia essere un' altro.

M. R. Costui si da ad intendere ch' i sia qualche babbione,
fa conto chi non so ch' i sono me di te.

Dor. Questo so io che tu non se M. Rouina, sia poi che ti
pare: e mi da gran noia a me.

M. R. Tu mi soleui pur conoscere, non conosci tu quel dota-

tore, che staua la da Santa Rosa?

Dor. Alla pulita.

M.R. Vmbè i son'io.

Dor. Tu se la merda che ti sie'n gola, i credo che tu mi uor-
ra' far Calandrino.

M.R. Et giarere stilo?

Dor. Giurerello, & che tu se pazzo & sciocco.

M.R. I so ch' i son'io & costui giurerebbe ch' i fussi un' al-
tro, a Dio che be giuri.

Dor. Or su Golpe non piu baie, tu me n' ha fregate tante
ch' i non uo che tu mi fregghi anche questa, sta che ti
pare, fa conto ch' i non so dou' è l' dottore.

M.R. O doue son' io, o tu mi fa ridere, ed ho male, a uoler
ch' i sie altroue. toccami con mano.

Dor. Oue che festa, nò ho io lasciato il dottore adesso, per
tal segnale, che mi diede qste chiaui ch' i andassi a casa
sua a farsi dar' e suo' pāni, pche gli è uestito da dōna, che
p un pezo e stato il piu bel dondol' del mōdo, tu sai che
gli è un' certo dottor da poco, scimunito, e si credeua nò
esser conosciuto, io gli haueua tinto il uiso, gli andò a la
uarsi al Barbiere, che gli detton' una baiata la maggior

M.R. Cote ste sō bē le mie chiaui loro. (del mōdo.

Dor. Non dir mie di, di Messer Rouina, & apporati.

M.R. O questo dir ch' i gli ho dato le chiaui, & ueder gnene
in mano, mi manda il ceruello a zonzo.

Dor. Odi qua Golpe i' ti uo far toccar con mano, che tu nò
se' l' dottore: che oltre alle chiaui i' ti uo chiarir meglio:
fermati qui, chi menerò qui lui: gran fatto sarà, che si
tel meno, & che tu lo uegga, che tu non sia chiaro.

M.R. Odi, quando tu facessi cote sto, i comincierei a dubita-

re di me, & da douero.

Dor. Non ti partire, ch' i tel' farò toccar cō mano, se uo' sta-
te tanto a mangiar quant' i starò a tornare, uoi farete
gheppio.

M.R. Sta pur a uedere ch' i ho hauuto tutto di uoglia di di-
uētā un' altro: e che si ch' i me la sarò cauata, o mi stareb-
be bene: mai so ch' i nò posso esser un' altro, et esser io,
come i che modo? ma se mena qui me, ch' o io a fare? che
gli ho io a dire? e sarà me ch' io nò l' aspetti, chi ci rimar-
rè sotto uituperato: i me ne uoglio andar a casa: ma i' nò
ho le chiaui, et mogliama nò tornerà se nò di notte, che
farò, scalerò, scōficherò, picchierò, qualche cosa farò
io: ecco di qua non so chi, i' non uo che mi uegga.

Vg. Guarda se questo diauol del Golpe è sottile s' io nò ritro-
uo il Dormi e balzerà in prigione, che se ne ito al go-
uernatore, et ha cōto che gli ha tolto e suo' pāni, et det-
to mille bugie, tal che il Dormi che uoleua far pigliar
lui, a qsta uolta l' andrà pel contrario: egli è una baia, la
non si può uincere ne patare con esso seco: e sarà buono
ch' i uadia a uedere, se si può riparare, che questo caso
nò segua col gouernatore, et parte leuarmi di qui, chi
ueggio uenire in qua Giouāni molto in collora: che si
m' abboccassi seco, e sarà forza far qualche pazzia.

SCENA SESTA

Giouāni, M. Rouina, & Dormi.

POLTRONE Forse che non si raccomandaua, chel
Dormi lo uoleua far pigliare, belle nouelle, fatene
besse e sono pur tutti d' un pelame.

M.R. Or comincierò io a dire ch' i non so piu d' esso.

ATT O

Gio. Che trauestito è questo senza maschera?

M.R. I sono stato a casa a picchiare, & quando i senti dire chi è la, dissi son io il padron della casa M. Rouina.

Gio. Lasciami un po accostare, e ntendere cio che dice.

M.R. I senti un' che gridaua, & diceua, ch' i uoleuo la baia, che M. Rouina era nello studio, in modo che se M. Rouina è nello studio, io nō poss' esser io: ma si nō sō io, chi sō io? un' altro: et qst' altro chi è? io p me nō lo so già io, o ue ninan ch' è questa: almen sape'ss' io ch' i sono.

Gio. E borbotta, borbotta, e i nō l' intēdo: tu non uedi gl' ha indosso e pāni del Golpe, non marauiglia chel Golpe haueua e panni domenicali, & hogli trouato in camera certi panni da donna, o tu non uedi glie' l dottore, o trauestito come haueate uo nome?

M.R. E chi lo sa?

Gio. Come chi lo sa?

(me i' ho nome.

M.R. Chi lo sa, si nō so chi mi sta, come uuotu ch' i sappia, co

Gio. Ditemi almeno chi e ui par essere?

M.R. Si non so ch' i sono come uuotu chi sappi chi mi paio?

Gio. Or su ditemi chi uo siate stato? (che cose sciocche.

M.R. Cote'sto ti dirò io uolentieri, i' ero sta mattina quando i mi leuai M. Rouina dello spronao.

Gio. Altroue nascono e pazzi, & qui e piono, e che sapete uoi che uo' non siate?

M.R. I non so chi lo sappia, ma i so ch' i non lo so.

Gio. Vo' siate forse smarrito, uolete uoi ch' i ui rimeni?

M.R. Che so io doue mi stò, il primo uscio ch' i truouo aperto, i' entrerò quiu' io: qual cosa sarà.

Gio. Ecco qua il Dormi, che ua egli abbaçado? lasciam' egli leuar dinanzi co' lui che lo farebbe girar a fatto, o

Q V A R T O

32

quel huom senza nome, entrate li in qlla porta che è aperta, & dimandate quiui doue uo' state, e chi uo siate, se p sorte se lo sape'sero: & io in tato andrò a far una mia faccenda: o i' l' ho fatta bella, i giunsi a casa inanzi di lui, & apersi l' uscio, entrai in casa, & ho cōtra fatto in mo la boce della moglie ch' era fuora, chi penso hauerli assai bene imbrogliato il ceruello: ma uedilo che se ne ua uerso la casa di M. Violate: lasciamigli andar drieto, o gliè entrato dētro: che sarà, ch' egl' ito a far la, lasciami andar inuerso piazza a ueder quel che s' intende de casti nostri.

ATTO Q V I N T O

SCENA PRIM A

Purella, et M. Rouina.

VO Hauete fatto bene a partirui, che si ui trouano forse, forse, par u' egli che gli stia bene a un uostro pari entrare in casa d' una pouera uedoua c' ha la fanciulla da marito, a cote'sto modo trauestito? belle orreuolezze.

M.R. I u' entrai perch' i trouai aperto l' uscio, che già i non ui sarei entrato.

Pu. Tant' è non u' auizzate: ui so dir che la padrona l' ha hauuto per male io: & tanto piu che uoi haueate detto che Folco & Giouāni son Pisani, in presenza della fanciulla, che la nō uoleua che la lo sape'sse, cicalonaccio.

M.R. Faccia ella, cote'sto importa poco: fatto sta chi uorre ritrouar il Golpe, & non lo truouo.

Pu. Anch' io ne cerco, & non lo posso ritrouare.

M. R. Che n'hai a fare?

Pu. Ho a dirgli che uada insino a casa, che la padrona gli uol parlare: o uoi ci hauete fatto propio scompisciare per le risa a contarci quelle uostre sciagure.

M. R. Tu te ne fa beffe tu, i' ho paura che nō siate tutti d'acordo a darmi ad intendere ch' i sia, & chi non sia: quando io ero col dormi, e diceua, & giuraua, chi nō ero io, i me n' andà a casa alla moglie che la conobbi chiaro: non bisogna tante baie, la mi disse ch' i ero nello studio: ma mio danno s' i non mi partiuu quando e dissi di menarmelo, i fare' hor chiaro.

Pu. Deb non state piu in cotesta fantasia, credete uoi che Mona Violante, & io ue lo dicessimo? perche ue lo diremmo noi? ben sapete.

M. R. Perche uo' uedeui, ch' i n' haueuo uoglia, & per cauar mi di casa, ecco perche.

Pu. E come s' harebbe a fare a chiarirui?

M. R. E bisognerebbe trouare il Golpe, che mi rendesse e miei panni, e'l Dormi che mi desse le mie chiaui.

Pu. Po' chi nō posso seruirui altrimenti, i ue lo uo menare s' i lo trouo, che m' incresce che stiate in cotesto farnetico, che chiaui uorreste uoi? quante sono elleno: sarebbon ellen' queste?

M. R. Son' un mazzo, mostra qua, q'ste sō d' esse, et dōde l' ha

Pu. Caddono al Dormi, quādo e fu preso. (tu hauute?)

M. R. O io son mezo ribauuto: e bisognerebbe che tu andassi hora sino a casa M. Rouina. & dimandassi di lui, se la moglie dicesse, e non è in casa i fare io, & se la dice che egli sia nello studio, i nō farei altrimenti, & bisognerebbe pensar a chi potessi essere.

E s' ella

Pu. E s' ella dicesse che uo' ui fusse, che fareste?

M. R. Che farei, che ne so io, prouerei andar in casa co le chiaui, & direi chi fust' io, se ben i' non fussi, & comincierei a gridar a corr' huomo, & farè correre la uicinanza, che giudicassino chi fusti d' esso di noi due.

Pu. E quando la uicināza dicesse che fusti lui, & nō uoi che fareste?

M. R. Fare' l malan che diè ti dia, che farei, che farei.

Pu. Togliete qui le uostre chiaui, & aspettatevi qui ch' i uogl' ire insino a casa uostra.

M. R. I uo ueder se da me a me i' mi sapessi ritrouare, i' ero M. Rouina, et fu p diuentar un' altro, poi mi uesti a ufo di dōna, et non diuentai dōna: chi pisciai pur come gli buomini: poi fu preso co i pāni del Golpe, et nō diuentai Golpe, che si fust' diuentato e birri m' harebbon ritenuto, andai di poi in piazza et trouai il Dormi, & nō fu piu M. Rouina, e bisognò adunque chi mi perdesse per la uia, chi è questo il padron del Golpe?

SCENA SECONDA

M. Rouina, & Giouanni.

B V O N D I, Buondi, Giouanni.

Gio. Buona sera, haueste uo' detto, e andateui a cauar cotesti panni ch' è una uergogna horamai, d' un uostro pari, la uostra moglie è a casa e fa le pazie c' ha trouato in camera i uostri panni, & manda cercando di uoi, & s' i non er' io che gli ho dato nouelle di uoi la non si daua pace in tutta notte, andateuene a casa, sciocconaccio, uo' mi parete uscito di uoi, alle pazzie che uo' dite, & che uo' fate.

E

M.R. Sta pur a uedere che mi ritrouerò, & questi panni?

Gio. Rimandategli al Golpe, uo' mi parete impacciato.

M.R. O se tu l'ha messo in prigione?

Gio. Buono, per questo non gnene uolete uo' mandar dunq?

M.R. Non dico di mandargnene, dico che bisogna che tu lo sciolga: che Mona Violante ne manda cercando.

Gio. E perche è che ne sapete uoi?

M.R. Sollo bastati, nō cercar pchz, ua sciolo, et mandalo la.

Gio. Deb ditemi quel che uo' ne sapete.

M.R. Tant'è, e bisogna che tu lo mandi la, a ogni modo, che non si può far senza lui.

Gio. Deb se questo pazzo dicesse l' uero, tosto me ne chiarirò, andiamo a casa, i sciorrò Golpe, uo' li renderete e suoi panni, & mandarem' pe' uostri, & farouui accompagnare a casa uostra, che uoi usciate hor mai di questa pazzia.

M.R. Andiam di gratia ch' i non mi perdessi un' altra uolta andiam uia ratti che la Fornaiia non mi ueggia, che e con quella serua.

SCENA TERZA.
Fornaiia, & Lena serua.

LENA Tu uedi, ma' si uorre dispregiar persona, quella fanciulla che costor diceuano che era figliuola di quella Sanese non e sua figliuola altrimenti, & quante cicalerie, et quante baie s'è dette.

Le. Deb dite l' uero, e donde dicon che la sia?

For. E Pisana, & d' un buon parentado, et molto ben ricca e ella, tu sai che Alessandrio tornò con quel forestiero et dicon che glie Pisano, e che glie si ricco a casa sua.

E si uede, che gl'ha tanti famigli, o n'ha uno che e un bel garzone.

For. A Dio comare, ogn' ucel conosce l' grano, e ben sai che dice che ua cercando di lei et d' un suo fratello, et dice pare a me ch' è lor zio.

E. Chi, questo M. Florio è?

For. Si, questo che è uenuto con Alessandrio, et conta come questa giouanetta al tēpo della guerra che gl'hebbon con Fiorentini, s'usciron di Pisa per la fame, et diedero in un agguato di Fiorētini, et che chi si fuggì qua & chi la, e questa meschina fu strafugata tanto che la fu condotta a Siena, et messa in casa di quel M. Aldobrādo da Siena, che fu marito di Mona Violante, che fu poi cacciato da Siena & morì qui in Viterbo, & dice che costei si chiamaua Lucretia, & non Angelica, ma che questa uedoua le mutò il nome, per nō so che sua ceruellaggine, et dice che la fu maritata insin quando l'era in Pisa, tanto che tu odi, e enè soniti tutti a casa la uedoua, la Marietta mandò p me, & hāmi conto ogni cosa per filo, & per segno.

E. Non marauiglia ch' i sentiua tanto romore: & doue sta ella, & che fa ella, e se m'ha sentito, hauete uoi mai ueduto, & non ne poteuo cauar nulla, di questi lor cicamenti, o se fussi uero che la fusse maritata questa bella cosa, Vguccione forse, forse, dirizerebbe l' animo a casa nostra, che ne dite uoi?

For. Tāt'è e s'accozzerebbon molte cose, bastati, ua doue tu hāire, et io in tanto me n' andrò insino al forno p ueder si potessi ritrarre nulla di quel che costoro hāno fatto, che la pouera Marietta si strugge, & tu doue uai?

Le. La mi manda al munistero, a far far' oratione, & debb'essere per questo conto, & Dio'l uoglia che la riesca, & che habbi il pien suo.

For. Vatti condio, ecco appunto qua Vguccione, e'l Dormi, e non è però uero che fusse stato preso, hor su, a Dio, tira uia.

SCENA QUARTA

Vguccione, Dormi, & Fornaiia.

VEDI Che fa, se io non haueua mezo co'l Gouvernatore, tu nō uscii di questi otto di, in modo era aperto la, egliè bisognato chi dia sicurtà che tu comparirai, toties quoties.

Dor. Vedete quel che haueua fatto quel ribaldo del Golpe co' suoi tranelli: e sai che non m'haueuon messo n'una prigione, che'l puzzo solo era sufficiente a farmi ammalare: chi è quella che sta a origliare? l'è la fornaiia.

Vg. Che si fa fornaiia? doue si ua?

For. Ben che Dio ui dia, andauo insino a casa a ripor certe cose, & poi uoleuo ire insino a casa Mona Violante da Siena.

Dor. A che fare? che non è tuo solito, come costi?

For. A ueder quel che ui si fa, che gliè uenuto il zio di gl'la sua fanciulla, & dice che l'ha maritata.

Vg. Come maritata? a chi, & chi è questo suo zio?

For. Cotesto non so io.

Vg. A Giouanni he?

For. Non cred'io, pure i' non lo so chiaro.

Vg. A Dio Dormi, tu'ntendi, di gratia ua uedi che cosa è questa. sta pur a uedere, ua uia ratto, i' t'aspetto da san

to Stefano, e mi sono cascate tante cose.

For. Aspetta anche me, chi uo uenir anch'io, po chi ho compagnia i' andrò al forno poi a posar queste cose.

Vg. Torna presto: dapoi in qua ch' i cominciati a uoler ben a costei che mi par esser certo che le stelle non consentano che la sia mia, nientedimanco per una certa conformità di sangue e mi bisogna amarla si' creppassi: in fine la sarà di Giouanni, pur quādo la mia trista sorte habbi disposto che la nō sia mia: gliè pur me che l'habbi egli; perche all'ultimo di questo amore in fuora, Giouanni mi è stato sempre un buon'amico, & potrei sperare pure di uederla alle uolte, e di parlargli, che tolto uia questa cagione noi torneremo maggior amici che mai, e darebbemi il cuore di far in modo che, & basti: i mariti uégano a noia, come le mogli: ognun si stracca dalla morte in fuora, & quādo pur i uolesi moglie i mi potrè uoltar alla Marietta, ella è bella, di bonissimo parentado, et uolmi bene: ma i' non so già s' il fratello è adirato di sorte che me la desse: ma sia che uole il peggio sarà che qsto suo zio l'harà maritata a Siena, et andrassene: et io in tutto'l tēpo chi l'ho amata, nō mi son mai satiato d'un mezo sguardo, che la faceua una carestia di questi suoi occhi: il meglio era nō mi metter in gara con Giouanni: che si non er'io ell'haueua: et se l'haueua bastaua: hor su noi stam qui, ch'a questo pazo del dottore che gliè si allegro? pon mente.

SCENA QUINTA

M. Rouina, et Vguccione.

OH Laudato sia il di, la sera, la mattina, meza not-

A T T O

te, ciò che ci è, & ciò che ci uerrà, le cose cominciato andar bene: buon pro ci faccia, i son tornato M. Ro- uina, son uestito & son bianco come i m'ero, ho le chiau com' i m'haueuo, & baciato mogliama, & an- ch' altro come prima, ne piu ne meno, ma inanzi chi mi lasci acchiappar piu a queste baie tofami, e anche quel tristo del Golpe e libero.

Vg. E la pur lasciat' ire M. Rouina.

M. R. Si si, o che allegrezza si fa la a casa Mona Viola- te, e par che qlla uedoua habbi fatto un fanciullo mastio.

Vg. O bello, e che può mai essere?

M. R. Alessandro anch' egli nō m'ha mostro cattiuo uiso in mo- che si fa nozze i u' andrò senza diuentare un' altro.

Vg. Be, che uol dir tanta allegrezza?

M. R. I non lo so per l' appunto, ma ue' l Golpe, Alessandro un forestiero, & hora u' è ita la fornata: penso che la sia ita a ntridere e berlingozzi: & fauisti un gran- de stiamazzo: credo che ui sia anche il Dormi: che lo trouai colla fornata, egli te' l saprà dire.

Vg. Andate, che Dio ui benedica, chi è questa si lieta, l' è la fornata: da lei intenderò per auentura qualcosa.

SCENA SESTA

Fornata, Vguccione, Purella, & Lena.

A DIO Lena donde si uiene?

Le. Vengo dal munistero, che s' intende poi, ecci nulla?

For. O ti so dir che la ua ben, chi harè mai pensato qsto? I so che faranno a se' contenti, non ch' a tre questa uol- ta, & Vguccione torrà la Marietta, o uoglia, o non uoglia testè, & credo che gli habbi a' mpazzare per

l'alegrezza, & mi par mill'anni di dargli questa nuo- ua, ch' i so che la m' è per dar una buona mancia.

Vg. Doue si ua coppia? che dite uoi ch' i son per tor- re, uoglia, o non uoglia, che allegrezza da man- cie dite uoi?

Pur. Non u' ha trouato quel dormiglion del Dormi, & fat- toui la' mbasciata, che uoi andiate a casa Mona Viola- te che u' aspettano che hāno un' bisogno grāde di uoi, che ui è la casa piena, & hāno a fare una facenda, & nō si può far senza uoi, si che andate uia ratto, e tosto.

Vg. Et chi u' è, satù quel che si uogliono?

Pur. Andate sin la, & uedete & sentite, & sarà cosa, che uo non harete punto per male anche uoi, mi pens' io.

Vg. E' l Dormi s' è partito di la è?

Pu. Non ui dich' io che l' haueuan mandato per uoi un pe- zo fa? andate uia.

Vg. Poi che tu di che non posson far senza me, andiamo, Dio di buon mandi.

Le. Credi tu in fatti, ch' Vguccio la tolga, deb dimmi pche.

For. Andiamo in casa, chi non uoglio hauerlo a contare due uolte, & intenderai ogni cosa, bastati che ogni cosa è fatto, e se non è fatto e si farà, o amorose speranze, quante in un punto se ne porta il uento: andian' uia, ec- co qua' l Dormi, che debbe andare per Giouāni? domi- se l' ha trouato, i nō uo domādargnene, che mi direbbe ogni cosa al cōtrario, che p un baionaccio gli è d' esso.

Golpe

SCENA SETTIMA

Golpe, & Giouanni.

O PADRONE Auenturato, contento, & felice,

F iij

almen lo trouass'io, presto acciò chi li dessi la miglior
nuoua ch'egli hauesse mai al tempo della sua uita, sta
è quello che spasseggia? si è per mia fe: e ti so dir che
gliè in cimbali bene sonantibus, i' lo uo fare prima are
ticare un pezzo, & fargnene parer buono innanzi
chi gliel dica. per uendicarmi quando e mi legò: oh
infelice uita de poveri seruitori, perche senti dir non
so che d'accordo col Dormi, e penso che fusse d'accor
do seco i lo uoglio hauer per iscusato, che chiama e so
spettoso & geloso, tanto che queste pouere donne co
me le s'abbattono a un marito che uoglia lor bene, le
non hanno mai un' hora di bel tempo, se gli hauesse
no a far meco, e si uuol bene hauer lor cura si, ma nō
tanta però, che ne paia lor male: il padrone m'ha co
nosciuto, e uiene alla uolta mia.

Gio. O pure t'ho trouato, come ua?

Col. Come la può.

Gio. Che ciè una uolta mi dessi una buona nuoua.

Gol. La botte non getta mai, se non del uin' che l'ha.

Gio. Bè tu se stato la, che se ne caua?

Gol. Vna cosa sola, che l'Angelica è maritata, & che se la
non è stata uostra, infino a qui manco sarà per lo aue
nire, che horamai ellè di chi ell'ha essere, buon pro gli

Gio. Euui il suo marito? (faccia.

Gol. No, che l'haueuon mandato a chiamare.

Gio. Sta pur a uedere che sarà Vguccione, hor su ua fidati
del Golpe, ua spendi tempo in amore, che maladetto
sia amore, & chi gli crede.

Gol. Hor god'io, i' ti so dir chi gongolo.

Gio. Pouer' a me, fuor di casa mia, o crudele amore.

Gol. Che credete, amor ue l'ha fatto per miracolo, io ero
fedel ministro d'amore in fauor uostro, & uoi me
l'appicaste, e s'è sdegnato con uoi, hor' andate uoi ne
fate pur la penitenza.

Gio. Se'l far la penitenza scancellasse il peccato, et facesse
tornare indrieto quel ch'è fatto, io ne farè tanta.

Gol. Si, ma non per far tornare indrieto quel ch'è fatto,
che uo non ue ne contenteresti poi?

Gio. Eh, tu uuo la baia su ua metti a ordine ciò che biso
gna che domattina mi uuò partire. & non ci uo tor
nare mai piu, chi scoppierei.

Gol. Non tanta fretta, ogni cosa s'assetterà, non ui dispe
rate così al primo, ditemi si ui dessi una buona nuoua,
che mancia mi daresti uoi?

Gio. Delle tue, tu sa ben che quando io ho hauuto del ben
che non ne mancato a te.

Gol. Et pur mi legasti.

Gio. Per collora, & me ne seppe anche po male.

Gol. Hor su padrone, i' non ui uo piu tener in ponte, date
qua la mano, abbracciatemi, uoi state il piu felice huom
che sia nel mondo, la Lucretia uostra donna è ritro
uata, & è in questa terra, & è quella che uoi tanto
amate, che ha in casa Mona Violante, che la chia
maua Angelica.

Gio. La Lucretia mia donna è quella che si domanda l'An
gelica? Golpe non mi mettere in su curri per farmi
poi rompere il collo ch'i lo farò rompere a te.

Gol. Ecco a minacciare ell'e, & e a dispetto di chi mal uè
uuole, & e la Lucretia uostra donna.

Gio. Ohime Golpe mio che mi di tu?

Gol. Andiane, andiane, che gliè la M. Florio, che u'aspetta.
Gio. Come M. Florio? & è capitato qua? & quando, e in che modo? & l'Angelica e la Lucretia mia donna sogn'io, o pur son desto? che sent'io?

Gol. Andianne la patrone, e saprete ogni cosa, & nō indugiamo, e uedrete, & toccherete con mano, che uoi non sognate, & faretelo toccar a lei.

Gio. Oh lieto giorno, o felice me, o benigni cieli, o fortuna prospera, & auenturosa.

Gol. Patrone ecco qua la Purella alla uolta uostra, doue si ua Purella galante & purificata?

SCENA OTTAVA

Purella, Giouanni, & Golpe.

EH Folco non ci fate piu aspettare.

Gio. Oh aspettan, e me, chi u'è?

Pu. Chi non u'è, piu tosto, e non ui manca se non uoi, & siate il piu desiderato.

Gol. Hor siate uo chiaro, alto ben, andiam uia, & tu Purella doue uai testè.

Pu. I'uo a casa d'Alessandro a far che la Marietta & le sue donne uenghino a casa nostra, che oltre a che uo hauete ritrouato la uostra moglie, Alessandro ha impalmata la uedoua, & dato la Marietta sua sorella a Vguccione, et son tutti la, & nō ui manca se nō ella, et uoi, et poi sarà piena la casa d'allegrezze, di nozze, di cōtenti, et d'abbracciamēti, io p me dico ben, che p un' tratto egliè trabboccato il zucchero alla caldaia, hor su in buon'hora sia, che mi par mill'ani d'esser la.

Gol. Et allor dumila, & tu Purella non ti risenti tu punto,

punto, in su queste nozze?

Pu. I'mi risento senza le nozze pur troppo, la mattina, quando i'mi leuo.

Gio. Golpe i'mi uoglio auiar la, per non mi far aspettare, & per non tener a disagio tanta gente: & in uero che mi par mill'anni di uederti, & parlare alle carni mie, & a M. Florio, & a gli altri; tu ua in casa, & portami e panni che tu sai: che ultimamente mi feci che non li ho ancora portati, & subito uientene la, recali in mo che non ti stien uisti, cappa & saio, & calze tu'l sai come me.

Gol. Tutto farò, uolete altro, i'uo.

O che bel piacere sia, a ueder l'una, & l'altra di queste spose, come mi duole, & non poco non poter godermi i primi principij in sulla giunta delli sposi, quella pouerella della Lucretia stata tanti anni senza il suo marito, & ritrouatolo in tal modo, & sapere essere quello, che la uoleua per donna, & che faceua all'amor seco, o che d'sfacimenti di cuore, che fiamme amorose, che sudori diacciati, che motti, & che parole col cuore, che baci saporiti, & di uoglia, che strigner di mani come tanaglie, & di quell'altra non uo dir niente, che cosa in aspettata, bramata e desiderata, che come morta e per diuenire alla sua presenza per tãta subita & souercbia allegrezza: della uedoua non accade parlarne altrimenti, donna pratica, fresca, rigoliosa, & per capriccio maritata, o amore le forze tue son pur grandi quando io considero, ma questa uolta tu ti se partito in modo che n'essuno si può doler di te, che io per me non uiddi mai la piu

bella cosa di questa, che in un tratto si son contenti tanti M. Florio ha ritrouato la Lucretia sua nipote e'l marito della nipote, che e Giouanni, & un nipote che e Vguccione, che uiene a essere fratello della Lucretia, & la Lucretia ha ritrouato il marito, il fratello e'l zio, Giouanni ha ritrouato la moglie, un cognato, & un zio della moglie, Vguccione ha ritrouato la sorella, il cognato e'l zio, Alessandros ha trouato una moglie, & Vguccione un'altra, Mona Violante, & la Marietta un bel marito per uno, & Messer Rouina che non importa poco ha ritrouato se medesimo, o poteua segli accozzar meglio? non può far chi non sia ancor a tempo a qualche parte, che gli e forza che u'habbi a'nteruenire tanti abbracciamenti, tanti toccamenti di mani, tante lagrimuzze, tanti baci, tanti buon pro ti facci, e come facesti tu, et com'andò, & perche m'hatu fatto tanto stentare, e doue lo trouasti. i non l'harè ma conosciuto, e non par chi lo creda, & tanti altri ragionamenti, che a qualcun mi abatterò io, & quando i non mi abbatterò, questo mi darà poca noia: il fatto sta abatterò alla cena, che a questo non uo mancar per niente, benchè mal si può far senza me, che si non fuss'io guai a me, lasciammi sollecitar di portar questi panni, & andar a seguir l'ordine del conuito.

L I C E N T I A

VOI Spettatori per stasera ci lascierete stare in pace che non uogliamo ne maschere, ne balletti,

ne giuochi, ch'egli hanno da intrattenerli da loro pur troppo: & piu presto mancherà lor tempo che uoglia; Siate inuitati per Giovedì sera, & uogliamo fare magnificenze, magnifiche, si che ricordateui di tornare in questo mezo.
Addio. Fate festa.

IL FINE DELLA COMEDIA.

In Fiorenza per li heredi di Bernardo Gionti.

M D L I



10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532



